



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

EPPURE NON CI VOLEVA LA ZINGARA...

Nel giugno del '79 il popolo italiano dovette ancora una volta essere chiamato alle urne per eleggere i suoi rappresentanti nazionali, perché la barca italiana faceva acqua da tutte le parti ed i conti non quadravano. Ed il popolo italiano forse saggiamente rispose ancora una volta in modo che i conti non quadrassero, per evitare che una sola forza politica avesse la prevalenza sulle altre. Sicché nell'articolo di fondo dal titolo «Il monito elettorale» su «Il Castello» dello stesso giugno 1979 noi scrivemmo: «Tale essendo il responso delle urne ed il numero dei seggi dei vari partiti, non ci vuole l'arca della scienza per vedere che le cose sono rimaste tali e quali come erano prima, e che per formare il governo non ci sarebbero le vecchie tre strade: una, quella del compromesso storico (38% DC + 30% PCI = 68%), ma il compromesso storico è stato già sconfitto dai dc durante la campagna elettorale, e comunque è impensabile; due, governo di unità nazionale con la DC e tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI), cioè la cosiddetta ammucciata (ma la parola ammucciata non piace e la anche venire il vultusomaco perché la ammucciata la fanno i «fettenti» e gli invertiti, e questo sia detto tra parentesi e senza minimamente voler offendere il prestigio politico dei partiti) ma l'ammucciata è stata anche essa preventivamente scaricata dalla DC, dal PSDI e dal PRI; tre, un governo che, formato dalla DC, dal PSI, dal PSDI e dal PRI (38% + 9,8% + 3,8% + 3,1% = 60%) può essere garantito da una maggioranza sicura.

Questa terza è l'unica soluzione che il popolo italiano ha voluto indicare ed imporre con il suo voto, a saperne leggere i risultati senza preconcetto e senza velleità di prestigio, ma con l'animo sereno di chi guarda in faccia alla realtà, avendo per unica mira il superamento di una grave situazione di crisi in cui è stato trascinato questa nazione povera e tormentata nazione...
Il Partito Socialista purtroppo, per una costituzionale avversione di Socialdemocratici, non dissimile da quella che caratterizza l'odio tra fratelli e fratelli per il noto proverbio napoletano «*Frate mio te voglio vedè, ma male come a mme*» ancora una volta pose il vanto all'ingresso dei socialdemocratici al governo, credendo che i soloni della sua politica sapessero vedere le cose meglio di noi miseri mortali di periferia che abbiamo dalla nostra parte una migliore ottica perché non offuscata dalle passioni del centro.

E così ora ci troviamo allo stesso punto di prima con il solo risultato che abbiamo sofferto per altri diciotto mesi ed abbiamo allontanato di altri diciotto mesi quella fine dei nostri guai che noi pur nel nostro pessimismo, non vogliamo mai disperare del tutto, perché, lo ripetiamo, la speranza è l'ultima dea ad abbandonare i mortali.

Ora si sta tentando finalmente di formare il governo che noi diciamo mesi fa indicammo come l'unico che potesse farci sperare in una imboccatura di una rotta migliore. Se i nostri soloni della politica nazionale vorranno una buona



na volta dare ascolto al consiglio che viene da una obiettiva e serena valutazione delle cose, il governo a quattro si farà e ci sarà da sperare in qualche cosa di nuovo e di buono.
Ci sarà da sperare, ma a patto che i nostri soloni dei quattro partiti della indispensabile coalizione per mantenere la barca a galla e raddrizzarne la rotta, si facciano da pacì una buona volta del monito che noi già diciemmo venire da quelle elezioni del 3 giugno 1979. Ecco testualmente quanto scrivemmo: «Ma so questa è l'unica soluzione che è data da una serena lettura del voto del 3 Giugno 1979, in essa bisogna vedere anche e soprattutto un grave monito rivolto dal popolo a coloro che da oltre quarant'anni si sono posti il potere politico in mano e si creano gli indispensabili e non lo vogliono mollare; il monito che il popolo vuole che si faccia una buona volta pulizia nelle coscienze di tutti ad incominciare dai governanti e dai politici.

Auguriamoci perciò che l'Idio li assista, ed assista soprattutto noi poveri sudditi che paghiamo le pene non nostre, perché abbiamo l'unica colpa di votare, quando siamo chiamati alle urne, per quella che riteniamo la vera democrazia, fatta di convergenza, di volontà e di tendenze diverse, ma rivolte all'unico scopo del bene della collettività e non dell'utilità particolare o di parte che oggi pare che condizioni la condotta dei singoli e dei gruppi.

Domenico Apicella (Salerno)

'A Taverna Scacciaienti

Dint' 'o Borgo Scacciaienti na taverna llà ce sta; na cucina cosareccia spanne 'addò d' 'o mmagnà! Paiane e gente 'e fore, tutte vèveno a magnà a' Taverna Scacciaienti, pranze scicche pe' gustà. Tagliatelle a' bolognese, penns fatte all'arraggiata; tagliuine alla cavece, ca so' mmeglie d' 'a crustata. Nun ve dico d' 'i spaghette a' verace marennare! Tutt' 'e specie d'antipaste, spisso, pure 'i frutte 'e mare. E po' appresso, ih che siconde! Mo v' 'e vvoglio annunnen: cutolette a' milanese, carne 'e prima qualità; arrustutu cu' 'i grovune 'e filetto 'a custatella; o fettine a' pizzaiuolo, 'e primo taglio di vitello; 'e d'agnellino lo spezzato, o capretto cotto al forno;

Le Camere del popolo

Tutti i cittadini hanno il legittimo diritto di partecipare politicamente alla vita pubblica del Paese, perché sia retamente e democraticamente governato.

Ma attualmente la partecipazione politica è limitata solo ai politici dei partiti, che insindacabilmente vengono inclusi nelle preventive liste dei candidati, per accedere (in virtù dei voti) ai pubblici Consessi (Camere legislative e consiliari).

A questo punto appare legittimo domandarsi: perché deve essere consentito solo ai fortunati eletti di legiferare e amministrare indiscriminatamente il paese, le regioni, le provincie e i comuni?

Non possono tutti i cittadini dotati di buona volontà e capacità, all'infuori delle pubbliche Camere legislative e consiliari, offrire ugualmente la propria attività politica e proporre liberamente sani progetti di leggi, per essere approvati insindacabilmente dal popolo?

Se nulla si può obiettare a queste precise e giuste domande, perché allora precludere assurdamente la preziosa attività politica a tanti capaci cittadini, solo perché non partecipano ufficialmente alla vita politica del Paese?

Ora, non tutti possono essere eletti per operare alla guida del Paese (e a livello locale); ma tutti possono ugualmente offrire e far valere le sane opinioni politiche al di fuori dei partiti e dei pubblici Consessi a qualsiasi livello.

Per sanare tutte queste paletti e assurde ingiustizie riteniamo opportuna la istituzione delle Camere del popolo per Consiglieri popolari, che consentirà a tutti i cittadini politici di partecipare pubblicamente alla vita politica del Paese a tutti i livelli.

Inoltre la opportuna istituzione delle Camere del popolo, degna di un paese sinceramente democratico, sarà altresì indice di una maggiore democrazia, perché rispecchierà più largamente la volontà del popolo («Il Castello» giugno, luglio 1980).

Cittadini, appoggiamo con fede e amore questa nuova iniziativa, per favorire la pace e la giustizia nella libertà, che è la fonte di ogni bene e la forza della sincera democrazia sorretta dal consenso popolare!

ANGELO TURCO

patatine arrosolate, o insalate per contorno; e 'a miveva cu' 'acito ch'è piatto stuzzicante; 'o cuniglio a' cacciatora, pesce friscu matenante. E 'o vino, ovvero è buono, l'v' 'o pozzo assicuru, na bicchiere ve ristora, tre, ve fanno gio cantà... Frutta fresca d' 'a stagione ch'è 'ninvito pe' chi passa; uva, pere e 'a banana. 'o percoce e l'anassona. E chi trase pe' magnà, mentre legge stu minù, se cunzola gio sentenno sulo 'addò d' 'o raù!... P' 'o servizio, 'naccurtenza ca cchiù mmeglie na ce sta; na cumprita aggarbetezza ch'è na vera rarità! E venite bona gente 'sta taverna a visità, rummanite assaje cuntente e p' 'o prezzo, e p' 'o mmagnà!...
Antonio Imparato

Il centenario della nascita di M. Galdi

Imponente è riuscita la celebrazione del Centenario della nascita di Marco Galdi al quale è intitolato il nostro Liceo Classico.

Al convegno dopo il ringraziamento rivolto dal Sindaco ai convenuti ed il ricordo del prof. Galdi ementa latinista del '900, hanno partecipato eminenti studiosi della lingua latina, apportando ciascuno il proprio omaggio ed il proprio contributo alla esaltazione della memoria del celebrato.

Nell'uditorio c'era l'Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava, il rappresentante del Prefetto, le rappresentanze di tutte le autorità provinciali e regionali, numerosi docenti di tutte le scuole nostre e di tutta la Regione. Tutti si sono complimentati con il prof. Daniele Ciozza, preside del Liceo, e con gli altri organizzatori per la degna riuscita della iniziativa.

Caro Direttore, con una lettera al nostro esimio Sindaco, di plauso e di piena adesione alle onoranze rese al nostro grande poeta latino, Marco Galdi, ho comunicato, per la nostra Biblioteca Avallone, il dono di una copia della sua opera dal titolo «Carmino», pubblicata nel 1937. Rivalgo ora un caldo appello ai periodici locali e ai corrispondenti della stampa quotidiana, affinché i privati, possessori comunque di pubblicazioni di Marco Galdi, ne facciano dono alla nostra biblioteca con la duplice finalità di garantirne la conservazione e la consultazione in sede.

Gli individui se ne vanno, ma le opere restano. E perciò noi abbiamo il dovere di contribuire a che la biblioteca di questa città che gli ha dato i natali, possiede tutte le sue opere, maggiori e minori, a disposizione degli studiosi e degli ammiratori del nostro illustre cittadino.

Carmine Giordano
Direttore della Biblioteca
1951 - 1976

Dopo 36 anni di fedele e diligente servizio prestato per il nostro Comune in qualità di Capufficio dello Stato Civile, è stato collocato a riposo per raggiunti limiti di età il dott. Francesco Masciolo da tutti stimato e ben voluto per i suoi modi cortesi e signorili. A lui il nostro augurio di lunghi e placidi anni di un ben meritato riposo.

LA... «RENTREE»

Carissimo Apicella, il fatto è vero: il popolo è «rientrato» tutto «nero», come ben sai, si è preso la «tintura» in tutti i luoghi di villeggiatura. E non solo in Italia si è «attintato», ma all'Estero, in gran parte si è recato e, si capisce, non badando a spese, ha fatto «sciacqua Rosa e viva Agnese». Ha «consumato» tutto, a tutte elranza ed ha goduto appieno la vacanza; mi risulta a giugno se n'è andato e ritorno ad autunno incominciato. Come puoi constatare, gli italiani, hanno spesso e profuso a piene mani e si sono veramente divertiti fin quando tutti i soldi son finiti; pur chi aveva danaro limitato, presto ha trovato chi gliel'ha prestato. Chi nulla aveva, per non sfuggire, si è dato a furti, a imbrogli e a rapinare. E, subito, l'«Istait» ha rilevato che nessuno alle «ferie» ha rinunziato; soltanto pochi «fessi», in verità, se ne sono rimasti alle città,

In S. Marzano sul Sarno i coniugi Concetta e Peppino Di Maria del Ristorante ved. D'Alessio, han festeggiato il battesimo della loro primogenita Cristina, alla quale ha fatto da madrina la prof. Morici Caterina. I parenti e gli amici si sono intrattenuti a lungo nel salone del ristorante in lieto simposio fino a notte inoltrata. Ancora auguri alla piccola ed ai familiari.

Ricambiando cordiali saluti ai coniugi Aurora e Mario Waldevit da Cogoleto, che ci hanno inviato una cartolina illustrata da Parigi; ai coniugi Mario e Barbara Pisapia che ce la hanno inviata da Malta; a Carmela Passaro che ce la ha inviata da Tortoreto Lido (Teramo).

Rinnoviamo fervidi auguri alla signora ins. Franca Di Stefano ed a suo marito Vittorio Pizzimenti che in Palermo hanno festeggiato la ricorrenza di S. Francesco, e ringraziamo l'una e l'altro per la loro cortese amicizia.

Regina è nata da Domenico Rispoli e Silvana Gaballo. Alla piccola, ai genitori, ai nonni consigliere comunale Vincenzo Rispoli e Regina Ferrara, della quale è puntella, i nostri fervidi auguri.

In Nocera Inferiore la giovane Marielena Coda del coadiutore della nostra Pretura, Giuseppe, si è sposata con Eugenio Iannocci, impiegato dell'ATACS. Gli sposi sono stati festeggiati a Paestum e tra gli intervenuti c'erano il nostro Pretore dott. Anna Allegro, il Vice Pretore avv. Stefano Pantiello, la coadiutrice Avagliano con la figlia, ed il custode Pasquale Di Domenico. Auguri!

Nella chiesa di S. Marco ai Marini il tipografo Alfonso Romano fu Ferdinando e di Vincenza Salsano, si è unito in matrimonio con la ins. Marioluca Cavallieri di Genovese e di Anna Milione. Compare di anello l'impiegato comunale Luigi Spatuzzi e Franca Cirino. Testimoni Giovanni Carogna, assessore del Comune di Prigola Cilento, e Annamaria Romano. Quindi è stato offerto un rinfresco presso il Ristorante «Caraman» di Roccamonte, e gli sposi son

partiti per il viaggio di nozze durante il quale sono stati anche in Inghilterra a far visita a Michele Salsano, nostro caro concittadino che da moltissimi anni vive a Kidderminster ed è zio dello sposo. Ad essi i nostri rinnovati auguri.

Nella nuova chiesa di S. Vito il parroco D. Peppino Zito ha benedetto le nozze tra Giuseppe Di Donato, termotecnico, di Francesco e di Giulia Senatore con la giovane Rosa Milito di Alfonso e di Angelina Casaburi. Compare d'anello è stato Enzo Mosca. Testimoni Enzo Augusto e Carlo Pisano, e l'ing. Bruno e Paola Paolillo. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati dai parenti ed amici presso il Ristorante «La Lucertola», dove è stato offerto un lieto pranzo al quale ha partecipato il Club della Cocozzella composto da Antonio Bisogno (Manticiatelli) presidente, Comm. Mario Pagano, prof. Marida Caterini con il fidanzato Gigi Confessore, dott. Alberto e Marisa De Stefano, Geom. Lino e Grazia Di Stefano, Elio e Titina Moretti, Mario e Lucia Avella e avv. Domenico Apicella. Vi erano anche il geom. Franco Ricci con la moglie Giovanna, Gaetano Laudadio, Franco Ragone, Vincenzo Codetti, Salvatore Milito, Giuseppe Milito, Antonio Casaburi, Antonio Di Donato, Giuseppe Di Donato, Enrico Romano, Giuseppe Santuli, Luigi Magliano, Enzo Massa, Luigi Vitale, Enzo Della Monica, Vincenzo Fortunato, Antonio De Crescenzo, Luigi Adinolfi, Franca Penna, Antonio Pisapia, Carmine Baldi, Francesco Frattini, tutti con le rispettive famiglie e Alfonso Greco, Anna Di Donato, Roberto Morsella ed altri. Un bravo per il servizio allo chef Salvatore. Rinnovati auguri agli sposi.

Abbonatevi e collaborate a «MAGAZINE» rivista trimestrale di Scienze Umane. Editore e Direttore: Alberto Andreozzi, Viale G.B. Valente, 31 - 00177 Roma.

Abbonamento per 4 numeri: L. 30.000 (estero L. 50.000); sostenitore L. 100.000; una copia Lire 8.000 da versare sul c.c.p. numero 42751008 intestato all'Editore sopra indicato.

Collaborate con le vostre poesie, articoli, saggi e racconti.

quella città che poi sembrava certo essersi diventata un gran deserto; qui, a Napoli, la gente era assai rara, che sembrava davvero il gran Sahara e, di rado, ho provato il gran piacere di viaggiare sul tram... «cammiellere» perché tutta l'estate (non mi credi?) ho camminato quasi sempre a piedi ho percorso strade a largo raggio: trovar negozi aperti era un... «miraggio» e solo col fenomeno... «Morgana» vedevo un bar aperto, cosa strana, ma quando ero vicino ero deluso, perché trovavo puntualmente «chiusa». Ed adesso ringrazio l'«acquazzone» se in città son tornate le persone. Come da lungo tempo addormentate si sono finalmente risvegliate, sembra che la «vacanza» sia finita e l'Italia riprende la sua vita, vita feconda, vita di lavoro, il popolo è davvero un gran tesoro, pur se già sta pensando, è naturale, alle prossime «feste» di... Natale.

(Napoli)

Remo Ruggiero

SU', RACCONTAI

Pietra su pietra

E adesso vi racconterò una favola moderna, giacché il romanticismo è la fantasteria non sono ancora morti nelle menti delle nostre generazioni, specialmente nelle menti delle donne, le quali per natura son più portate alle dolci visioni d'amore, anche se l'esasperato femminismo di alcune battute le granchiosa. Più bella è la fantasia, che la realtà; ma quando la realtà è romantica, può essere, se non più bella, almeno eguale alla fantasia. Lo stesso Giosué Carducci, che odiava il romanticismo degli stenterelli, e per me più grande nelle sue composizioni poetiche che sono di romanticismo, giacché il classico numero uno, il nemico numero uno dei romantici non avrebbe mai potuto soffocare il romanticismo che è nell'animo di ogni vero poeta.

Dunque, la eroina della favola di stavolta, aveva detto a colui che si era pazzamente innamorato di lei: «Allora sarò tua, quando mi avrai costruito un castello, perché io son nata per essere castellana, e soltanto a potto di poter vivere in un castello, io potrò rinunciare alla mia fierezza, sopprimere il mio egoismo e diventare la compagna di un uomo!»

Ed egli le aveva risposto: «Ebbene io, pur nella mia povertà, sarò capace di costruirti pietra su pietra il tuo castello, e di farti entrare in esso come castellana, a condividere con me le gioie dell'amore puro, dell'amore sublime, che sa godere delle gioie dei sensi ma sa volare alto nel cielo sconfinato della dedizione spontaneamente voluta e non imposta, dell'amore che dà senza nulla pretendere, della completa dedizione di se stessi!»

Lo aveva ella conosciuto nella città in cui suo padre, un alto funzionario del governo, era stato trasferito da ultimo per completamento di carriera. Figlia unica, con una madre che era tutta dedizione per il proprio marito e per la propria figlia, ella era cresciuta molto viziata, senza aver fatto la benché minima esperienza delle cure domestiche, e con una cultura generale abbastanza rudimentale, perché, dopo le scuole elementari, nelle quali era andata avanti soltanto perché figlia di papà, aveva buttato alle ortiche i libri ed i quaderni, e si era data tutta alla vita spensierata di godimento e di allegria, intrattenendosi di nozioni sulle rubriche di quiz e di cruciverba delle varie riviste alla moda.

La devozione della madre per suo padre, la condizione servile in cui le donne di vecchio stampo si ponevano come se fosse una loro condanna atavica rispetto all'uomo ed alla famiglia, le avevano nescio nell'animo una tale avversione per l'uomo, marito ad amato che fosse, ed un tale preconcetto contro l'amore, da averla indotta a concentrarsi soltanto su se stessa ed a chiedere alla esistenza soltanto la spensieratezza ed i piaceri di una dolce vita.

Dolce vita, non nel senso dettatore della parola, giacché ella non concepiva affatto che si potessero avere altri rapporti con l'uomo, che non fossero di semplice amicizia e niente di più, vedendo nella compiacenza all'amore l'atto più umiliante con il quale la donna si prostituiva e si sottometteva al potere del maschio e ne diventava schiava. E provava disprezzo perfino dei semplici baci, che ella riteneva non un succursio l'anno bocca a bocca come cantavano i poeti truffaldini del passato, ma un veicolo di contagio tra l'uomo e la donna, ed una cosa ancor più disgustosa dello stesso congiungimento carnale, perché nel bacio si congiungono le bocche che sono state create per ingerire ed assaporare il cibo, che è grazia di Dio.

Tale era ella quando una sera, durante la recita di un'opera lirica alla quale era andata insieme con una coppia di giovani sposi, si

incontrò con lui.

Egli aveva esattamente cinquant'anni e lei ne aveva esattamente trenta: venti anni di differenza che son quasi la differenza comune tra padre e figlio, e son tali da far ritenere che tra due non possa sorgere che un amor filiale e paterno.

Era egli arrivato al mezzo secolo di vita senza accasarsi, perché non era riuscito mai ad incontrare nella sua vita la donna ideale della sua giovinezza, e, struggendosi per un amore introvabile, si era chiuso anche lui in se stesso, vivendo quasi da eremita tra i suoi libri e le sue occupazioni professionali, anche se a volte compariva in qualche festa di amici per qualche fugace parentesi di distrazione.

Aveva toccato il mezzo secolo di vita, ma la sua anima ansimava ancora alla ricerca dell'anima gemella, di colei con la quale avrebbe dovuto trovarsi in completa affinità elettiva, perché credeva fermamente che nella vita per ogni uomo c'è una donna, quella e non altra, e tutto sta a saperla trovare, e per ogni donna c'è un uomo, quello e non altro.

Si erano trovati tra un atto e l'altro nel ridotto dove gli uomini, ed oggi le donne con gli uomini e più degli uomini, vanno a fumare. Alla presentazione non l'uno aveva fatto caso all'altra, né l'altra all'uno, assorti come erano a risentire nell'intimo le melodie che allora allora avevano inteso dalle voci meravigliose dei prestigiosi cantanti. Ma allorché egli per primo alzò gli occhi verso di lei, si sentì subito invadere da un turbamento come non mai provato prima di allora, anche quando aveva creduto di avere incontrato la donna ideale della sua giovinezza. Ed il turbamento raggiunse l'acme quando anche lei lo fissò negli occhi, e sembrò che anche lei ne rimanesse incantata.

Fu questo il loro primo fugace incontro, ma tanto l'uno che l'altro non seppero più dire come avessero fatto a sentirsi attratti da tenera e sempre più stretta amicizia, tanto da cercarsi reciprocamente e non concepire che passasse giorno senza che si vedessero.

Lui aveva intuito che quella era la donna sempre ed invano sognata; ella, testarda aveva continuato ad affermare che per lei lui non sarebbe stato che un amico un poco più caro degli altri e col quale avrebbe potuto avere anche più di un'amicizia, ma niente di più di questo.

Così avevano preso ad incontrarsi ed a trascorrere molte ore insieme sempre più di frequente, e lui incominciò a dichiararle la propria devozione ed il proprio amore, ed a chiederle di diventare sua moglie, finché ella in un impeto di compiacente alterigia aveva detto, quasi a far intendere una cosa impossibile: «Allora sarò tua quando mi avrai costruito un castello, perché io son nata castellana e signora e non posso vivere che in un castello!» E lui aveva risposto: «Ebbene, pur nella mia miseria, sarò capace di costruirti un castello, un magnifico castello incantato, nel quale potrai vivere non solo da castellana e signora, ma anche da fata!»

E prese a costruirglielo poco a poco questo castello, innalzandolo di ora in ora, pietra su pietra: ed ora a poco a poco vi si sentì trasportare, ritornando donna come tutte le altre donne nelle quali il sentimento della femminilità e della maternità non è stato mai offuscato da strambe, aberrazioni infellicci.

Dapprima, con parlare armoniosa e suadente, ogni volta che si incontravano e restavano soli, egli aveva preso a parlarle della missione che ad ogni essere umano viene affidata quando si affaccia su questa terra, sicché sarebbe stato da considerarsi il ritenere che si potesse passare in questa vita senza aver adempiuto gli obblighi imposti dalla natura, poi le

aveva fatto comprendere che, proprio perché ciascuno ha un compito nella natura e nella società, alla donna è affidato il più grave e delicato compito di mantenere in vita ed infuorare nei secoli il genere umano, e non deve né può considerarsi schiava dell'uomo, ma deve ritenersi addirittura signora, se non si fa strumento di solo e basso piacere, ma assolve con dignità all'alta missione assegnatale.

Quindi aveva preso a parlarle dell'amore, che sublima quella che lei riteneva un atto meccanico ed animalesco di soddisfacimento della esuberanza maschile, perché il vero amore si concretizza e si incarna nell'atto supremo dell'unione dei corpi e nella fusione delle volontà di due esseri che sono stati creati l'uno per l'altro da Dio, e da Dio stesso sono stati occupati sulla terra. Ed il bacio, anche quel bacio che ella riteneva il più volgare veicolo di microbi portatori di malattie da un essere ad un altro, non altro era che un mezzo di fusione di due anime che si riconoscono l'una dell'altra nella sublimazione dell'amore. La casa, confortata dall'affetto dei figli, non doveva essere ritenuta un dormitorio per il solo riposo notturno dalle intemperie, ed il desco domestico non doveva essere considerato come un ristorante in cui ci si serve da sé ed all'impiedi per riempirsi lo stomaco quando si ha bisogno di cibo: la casa di una coppia di individui di sesso diverso che si sono veramente ritrovati nell'amore, è il vero castello nel quale la donna è castellana e signora, è il vero sacro della religione della famiglia; il sancto sanctorum.

Ed ella a poco a poco si era sentita trasportata dall'enfasi e dalla appassionata sincerità di lui, che sublimava le bellezze e le dolcezze dell'amore e della famiglia; e mentre in principio quasi con stizza gli aveva rimproverato quel suo armonioso divagare come uno scaltro tentativo di circonduzione e di plagio, giorno dopo giorno si era sentita conquistata e giuliana da quella dolce nenia, finché in un meraviglioso pomeriggio d'estate, esclamò, buttandogli al collo e baciandolo con pazzo frenesio: «Hai vinto! Ho compreso, quello sia il castello che giorno per giorno, pietra su pietra mi hai costruito: ed in questo castello io entrerei da castellana e signora, ma tu, anche tu, in questo castello sarai egualmente castellano e signore, fino a quando la vita ci terrà uniti su questo mondo, ed al di là della vita, nell'eternità, se l'eternità sarà una cosa vera!»

E consacrarono regolarmente la loro unione davanti a Dio ed agli uomini, e presero a vivere felici e contenti, e i felici e contenti sono ancor oggi in una magione senza lussuose pretese, ma corredata di ogni conforto che può dare una saggia ed avveduta amministrazione domestica.

E la loro vita è anche allettata dal cicalare di una piccola niadita di rampolli, di cui ella, che prima non voleva saperne di darsi una propria istruzione ed una propria cultura, è diventata la prima maestra.

Questo sa fare l'amore!

Domenico Apicello

La cappella di

Via della Repubblica

Il brig. del VV. UU. Gerardo De Angelis ha preso la fidejussoria iniziativa di riaprire al culto la vecchia cappella della Vergine, di proprietà della famiglia De Cicco in via della Repubblica. Egli ha trovato l'entusiastica collaborazione ed il contributo di numerosi fedeli, ed il più luogo completamente messo a nuovo e corredato di sedie, banchi ed arredi sacri, è stato riconsacrato dal nostro Vescovo, il quale ha donato un calice d'argento. Alla cerimonia han partecipato anche la signora Esterina, in rappresentanza della famiglia De Cicco, ed il Sindaco di Cava,

ARIA DI CAVA I LIBRI

«Terra odorosa» ha detto Cava de' Tirreni, in recenti versi d'occasione, Domenico Rea. Ed io non so quell'«odorosa» a che riferirlo, se non all'aria che circola lieve per strade e stradine agresti, sormontate alle svolte da rustici tabernacoli e cespugli di rose, appena ci si discosti dal borgo e inoltri in direzione di questo o quel villaggio.

E' un'aria che porta gli effluvi lontani d'alberi e di fiori ma non irrealistici i sentori e gli odori più penetranti dei giardini di pomodori, delle piantagioni di tabacco, degli orti irrigati di fresco: quasi a porre una vena d'amore nel balsamo, a rievocare anche nell'ebbrezza la pena e la fatica dell'uomo.

Bisogna respirarla, quest'aria, nei mattini dell'estate incipiente, quando il mondo è sospeso come nell'aspettazione di un miracolo e l'ora, il sito, la luce sono essi il miracolo, e non c'è nient'altro da attendere, ma chiudere gli occhi e ricordare. S'affacciano nella memoria volti cari e obliti. Ritorna in cuore l'eco di voci, odori, sapori all'infanzia, che si credevano perduti, come se alcuna cosa possa perdersi dal cuore.

E' l'aria che immergendosi nel verde delle sue selve - quel «verde» che il faceva «impazzire» - respirano a pieni polmoni, negli anni beati dell'Ottocento, i pittori della Scuola di Posillipo, autori di tele e tavolote con paesaggi e scorci della vallata, ancora cariche di fremiti e di sospiri. E' l'aria che mise poline di poesia in petto al Tasso fanciullo, ospite dei pii monaci della badia benedettina, quando il padre serviva alla corte del principe Sanseverino, / signore di Salerno». E' l'aria che inebria poeti e viaggiatori in ogni tempo, d'ogni paese.

E' un'aria speciale, quella di Cava. E non manca mai di stupire, di suscitare domande sulle sue origini, sulla sua consistenza. Dove nasce? Di quali correnti diverse si nutre e si fa variagata? C'è il piano e c'è la collina, in quest'aria. C'è il bosco, il prato, la fonte. C'è una venatura di salmastro prove-

niente dal mare di Vietri. Vi si mescolano il profumo delle minestre scodellate sotto i pergolati, il fermento delle ale dorate dal sole, l'arore delle stalle, il volo delle rondini, il suono delle campane. Chi può conoscere le sue infinite sfumature? L'aria che si respira sotto i portici del centro è sorella - ma non gemella - di quella che s'infila nei vicoli, sosta nei cortili, aleggia sui palazzi, dilaga nelle piazze. L'aria di Monte Finestra non è quella di San Liberatore. Quella di Passiano è diversa dall'aria di Pregiato.

Domandatelo a chi, cresciuto in Cava, ne sta lontano, spintovi dalla fortuna. Domandatelo ai nostri emigrati in terra straniera, cos'è quest'aria. Noi che nella dolcissima valle viviamo, vi siamo fin troppo abituati, quasi ne dimentichiamo il perenne miracolo di leggerezza e di trasparenza. Bisogna averla perduta, per apprezzarla in tutto il suo valore. Bisogna rivoltarsi nel letto, la notte, e sognarla come un miraggio. Siliano allora giovani agli occhi bruciati dalla febbre le linee di un paesaggio unico e irripetibile: i profili delle colline, le macchie dei boschi, il lucicare dei corsi d'acqua, le sagome delle case. Si fa più affannoso, allora, il respiro nel buio. Il sangue batte colpi pesanti alle tempie.

E' un'aria speciale, ripeto, quella di Cava. Chi è nato, chi ha vissuto per breve o lungo arco di tempo sotto il nostro cielo - chi ha respirato quest'aria - difficilmente si risolve a staccarsene. E se è vero che «Passeri e cavallotti / ovunque vai vi trovi», nei quattro angoli del mondo, è anche vero che come l'uccello tende sempre a tornare al suo nido, così il cavese, o chi ha trascorso un po' della sua vita a Cava, mira sempre a farvi ritorno, a rivedere per una manciata di giorni o ad abitare finalmente per sempre questa «terra odorosa» «la più nardica del sud / e la più valuttuosa», come recitano i versi finali della poesia, dedicata da Domenico Rea alla nostra città.

Tommaso Avagliano

Il 30° numero (Giugno 1980) di Piccoli Testi di Poesia editi come supplementi mensili al quindicinale «Presenza» (Siriano - NA) pubblica una raccolta di nove poesie di Tina Amato Mola, con il titolo di «Una trama dorata».

Meridionale trapiantata in Toscana, anche questa poetessa si aggrega alla schiera di coloro che vanno alla ricerca della perfezione, del vero. Deluso, prova il suo passo di donna su strade rocciose, aggrappandosi alla moralità che la disperda, tormento ed angoscia. Ella solo dei ricordi passati fa ragione di vita, ed ogni giorno trova il lontano domani per ricordare. Il tempo le è tiranno, perché, nonostante la soddisfazione della sua creativa pittura, nella quale è anche brava, le dà con lentezza; e, incapace di ribellarsi, porge con amore, dolci sospiri e rabbia nell'arte, per gettarsi.

X X X

Franco Pastore - Sette storie per Pierino - Ed Istituto Umberto 1° Salerno, 1980, pagine 54, senza prezzo, con illustrazioni di Luigi Grieco.

Queste fredde verità possono passare sotto gli occhi di un lettore indifferente (forse una persona cresciuta nell'agiatezza o uno che dentro al petto non ha un cuore che faccia affluire il sangue al cervello e sia quindi una massa passiva), ma chi è sensibile e legge questo libro, deve essere molto forte se vuol frenare le lacrime; deve soprattutto leggerlo nel momento di predisposizione. L'amore e l'altruismo del prof. Franco Pastore sono di una società che non esiste ancora, di una società in cui non ci sarebbero infelici né miseria. Ma ci vorrebbe un computer per moltiplicare un uomo come lui.

Ora che ho letto questo libro avrei preferito non leggerlo, tanta è stata la piena che ha invaso la mia anima!

Grazia di Stefano

AFORISMI

- 1) Nella sana fatica del vivere spesso agli eroi non pagano lo straordinario.
- 2) Gli eroi del passato, invece che un ammonimento, diventano spesso un alibi per quelli presenti.
- 3) La banalità sia alle cose se ne come l'anestesia al dolore.
- 4) Illusioni e delusioni non si guardano di buon occhio.
- 5) La sensibilità è la disgrazia più grave che possa capitare ad un uomo.
- 6) L'esperienza sarebbe una cosa utilissima... Se non la si facesse sempre dopo.
- 7) Per ambizione si compiono le più grandi imprese ma si fanno anche le cose più stupide.
- 8) Non siamo ben disposti verso il furbo ma se si chiama U-lisse la cosa cambia aspetto.
- 9) Historia magistra vitae - Quanti discepoli hanno fatto fione!
- 10) Sono amico di me stesso ma mi bistoccio sempre.

(Napoli) Guido Cuturi

La quattrenne Luciana Roma del prof. Giovanni e della prof. Cristiana Fortino ha partecipato brillantemente alla selezione cavese ed a quella campana per lo Zecchino d'oro organizzato dalla Rizzoli. Tanto a Telecava, che al Canale 21 la piccola è stata presentata dalla signora Maria D'Apuzzo con la collaborazione del marito prof. Francesco Russo. Più di tutti compiaciuta e felice per le promesse di questo cantante in erba, è la nonna Adele Carpentieri ved. Fortino.

Alla piccola, ai genitori ed alla nonna inviamo i più fervidi auguri per un roseo avvenire.

[fetto]

Alessio Sansano

Marcello Minotto scultore

Lo scultore, ormai di fama internazionale, Marcello Minotto, nato a Venezia, ma vissuto quasi sempre a Milano, ove attualmente vive e opera, è l'autore di numerose opere che gremiscono la sua casa.

L'arte di Marcello Minotto è pensosa e cristallina come i volti delle sue sculture di fanciulli.

Se guardiamo i numerosi elenchi dei premiati dei concorsi di pittura e scultura, raramente troviamo il nome di Marcello Minotto, così schivo com'è di tanta pomposa pubblicità che caratterizza il mondo artistico contemporaneo. Marcello Minotto non ha voluto partecipare alla guerra degli artisti, perché consapevole della sua originale autenticità. Bisogna dire, però, che l'artista spesso fa la guerra con se stesso per scegliere la propria autenticità e per non confondersi con la moda corrente e alienante di tutti i giorni.

Marcello Minotto trova nella classicità delle forme la genuina espressione dei suoi sentimenti. Non più giovane d'anni, trova ancora la forza spirituale per dar vita ad un mondo che emerge sempre da una realtà pura e melodica. Dopo aver fatto tante cose belle, sente che ci sono tante altre cose che attendono l'impronta della sua creazione.

Conoscendolo da poco, da una sua breve conversazione, ho imparato a capire quanto fatidica sia la gestazione dell'opera d'arte e quanto gioia da essa se ne ricava quando è miracolosamente compiuta. Ho ammirato le sue sculture: danzatrici, pescatori, caprette, teste di contadine, maternità, teste di bambini, nudi, meduse, scene delle feste ecc. Sono sculture, sbalzi, disegni effettuati da un grande arti-

sta provveduto di quella preparazione umanistica e tecnica che costituisce la base dell'edificio spirituale in cui il genio deve sapersi muovere. Marcello Minotto ha saputo dare un valore lirico alle sue visioni sempre chiare, spontanee, decisamente classiche nella loro linea romantica. Mediante sfumature e velature argentei quasi impercettibili, M. Minotto, ha saputo trarre dalle sue svariate composizioni armonie nuove fatte di celsature e sbalzi delicati densi di sonora vibrazioni.

Maestro nel disegno, curato con scrupolosa meticolosità, riesce a dare una giusta misura alle prospettive spaziali e un'anatomia tanto approfondita da ricordare quella del grande Leonardo.

Marcello Minotto ha trovato nella sua arte il modo di comunicare con gli altri, il mezzo più efficace per partecipare alle gioie e alle sofferenze umane.

Emanuele Verdura

OLTRE LA VITA

O miei cari, che già foste nel mondo...

S'è vero...

Vorrei incontrarvi beati in quel Paradiso ignoto dove il sentimento

non conosce turbamento

e Dio il bene supremo pone.

Vorrei essere sempre

con voi da cui discendo

e con i miei parenti e amici,

ma più con te figlio mio,

amor gentile e puro,

che un crudo destino

ti strappò al nostro immenso al-

negli anni tuoi più belli.

[fetto]

OPINIONI A CONFRONTO

Non c'è che un solo Cristo

Perché siamo al punto in cui siamo? Tra le altre ragioni vi è che ognuno ha una sua idea del Cristianesimo e del Cristo ed ognuno è convinto che la sua idea sia la migliore, che comunque la ragione sia dalla parte sua.

Questo cattivo segno dei tempi induce però ad opsare non secondo giustizia ma secondo arbitrio, così che il male non è più male per nessuno e il bene è quello che ognuno pratica secondo il proprio tornaconto. E non c'è cosa peggiore di questa morale morbida, accondiscendente, dietro cui ognuno si maschera con i propri egoismi e con le proprie ambizioni, seguendo le pagine e l'esempio di un Vangelo mai scritto, di una dottrina che certamente non è cristiana e, per marxista che sia, ha tutti i contorni di una dottrina di comodo, creata per la tutela e per la difesa delle proprie opinioni.

A questo maniera, nessuno può far il male e nessuno è più colpevole: stiamo per giustificare la droga come abbiamo giustificato l'aborto e il divorzio, come abbiamo giustificato la contestazione dei giovani e la fuga dalle più varie assunzioni di responsabilità e di doveri.

E se ognuno crede di essere sulla via giusta segnata dalla legalità e dal progresso, di chi è la colpa di tutto quello che succede e per cui in giro c'è tanta sfiducia e, diciamo pure, tanta insoddisfazione per far temere da un giorno all'altro qualcosa di peggio?

Col nostro operato noi abbiamo distrutto, attraverso un'azione quotidiana e continua di erosione, la legge civile e la legge morale ed ora ci troviamo di conseguenza a contatto con la nostra solitudine, col vuoto in cui siamo fatalmente piombati, senza volerlo a senza accorgercene. Ma è anche facile dirlo così, perché chi è responsabile non deve lasciarsi sfuggire dalle mani il controllo della situazione, né il padre di famiglia, né l'uomo della fabbrica, né l'uomo della scuola.

Abbiamo invece troppo permesso, ed ancora oggi troppo permettiamo, quasi che le cose possano poi aggiustarsi indipendentemente dalla nostra buona volontà. Ma è un'utopia credere di poter operare ad un certo modo e sperare poi che le cose si raddrizzino riprendendo il loro corso normale.

Tra il male ed il bene c'è di mezzo la nostra volontà, ci siamo noi, c'è l'uomo artefice del suo destino che nessuna tecnica e nessuna tecnologia moderna è riuscita a sostituire nella sua responsabilità. Troppe dottrine sociali, marxiste o non, hanno avvelenato il cuore degli uomini, agendo da stupefacenti dell'animo non meno che le droghe propinate in forma pesante o leggera.

Si è voluto sostituire Marx al Vangelo o quanto meno, ed è ancora più grave la considerazione, si è tentato di leggere il Vangelo in chiave marxista, con tutto ciò che ne è poi derivato. Certo che il male, o per lo meno i mali maggiori hanno avuto inizio da quando l'uomo, di ogni età, ha cercato di svincolarsi da se stesso, scrollandosi di dosso un passato che ha ritenuto come peso per vivere l'avventura del mondo nuovo. Ma il mondo nuovo aveva in serbo dei grossi castighi, e non quel paradiso che egli si attendeva.

Oggi, deluso, amareggiato, preoccupato per il suo domani, sarà egli in grado di ritornare ad attingere per la sua vita alle pagine dell'amore e della carità cristiana, da cui si eleva ancora l'invito continuo alla fratellanza e alla bontà umana? L'uomo, sconfitto da questo suo scontro con i tempi - e le prove di questa sconfitta sono la famiglia anientata, la scuola sconvolta, l'agricoltura e l'artigianato paralizzanti, per non dire del resto dell'apparato socio-economico - l'uomo sconfitto deve comunque tentare di riemergere dalle difficoltà e dalle amarezze che lo sconvol-

gono, perché ha bisogno di conquista, e fiducia nella vita. Ma per ricominciare egli deve tentare la via della più alta testimonianza cristiana, attingendo suggerimenti e conforto alla fonte genuina del Vangelo, ponendosi in diretto contatto con la sua spiritualità, forse senza altro intermediario che la propria coscienza.

Abbiamo visto che non sono sufficienti alla evoluzione del pensiero umano né la solida cultura né la ricerca del migliore linguaggio letterario, perché la crisi dell'uomo moderno è invece crisi interiore, l'uomo moderno ha soprattutto desiderio di riprendere il filo del colloquio con qualcosa che era suo ma che poi ha perduto. Egli deve convincersi, per la sua salvezza, che non c'è un Cristo che giustifica anche le sue azioni funeste e cattive, ma c'è un solo Cristo, quello che ammonisce ed invita, quello che in lui si manifestava nella pienezza di una gioia tutta spirituale e che è ancora disposto a mettersi al suo fianco, col suo esempio e col suo insegnamento di vita.

Il male e il bene non possono avere lo stesso valore, perché sono due entità diverse che si rinnegano e si contrappongono nei loro contenuti, ed invece si è voluto credere che esse potessero ad un certo momento dare un aspetto più completo della personalità umana.

Forse l'uomo non meritava dagli eventi una così dura lezione da mettere in forse la sua stessa esistenza, anche se colpevole di azzardo nell'affrontare i problemi alla luce di una introspezione talvolta clinica, da invadere il campo più arduo della speculazione e della sopravvivenza umana. Ma è tempo di revisione ormai, più che di bilancio, è tempo che l'uomo ritorni alla purezza delle sue idee, che si fermi o colloquio con i segreti della sua anima più che con le speranze degli eventi.

È soltanto da un ritorno alle sue origini, alle voci ricondite della sua coscienza, che è ancora tutta misteriosa negli intimi recessi, l'uomo riuscirà ad essere libero e nuovo, per affrontare, ma con diversa apertura, i problemi sociali che lo aspettano e trovare per essi la risoluzione più idonea, quella che si addice alla immagine di un Cristo vero e non di un Cristo capovoltito: il Cristo di chi crede e spera, non il Cristo di chi impreca e disper.

Carmine Monzi

Il Cantambimbo di S. Marzano

Nella cittadina di S. Marzano sul Sarno, si è svolta la manifestazione canoro-musicale «Cantambimbo 1980», alla presenza di un numeroso pubblico e di autorità regionali.

La cerimonia, organizzata dal Canacolo d'Arte «S. Marzano», è stata mirabilmente condotta dal prof. Arturo Franza, mentre l'orchestra ed il coro sono stati diretti dal compositore ed animatore don Flaviano Calenda.

I giovani musicisti, usciti dal Conservatorio di Salerno, hanno suonato ottimamente, armonizzandosi perfettamente con la delicatezza delle cinquanta voci del coro, formato da fanciulli del secondo ciclo delle elementari.

Franco Pastore

CONCORSO LETTERARIO AUTUNNO LARIANO

Il 15 Novembre p.v. scade il termine per l'invio degli elaborati al Concorso Letterario «Autunno Lariano 1980» per Poesia inedita, Raccolta inedita, Novelle o Racconti, editi ed inediti, presso la Casa Editrice Italiana, Casella Postale 2415, Salerno 84100.

Quota di partecipazione: L. 6.000 per la prima poesia; L. 3.000 per ognuna delle successive ed eguale quota è per ogni gruppo di 54 righe della sezione narrativa.

LO YOGA

Lo yoga... un argomento di grande portata, difficile da riassumere il concetto. Non ho trovato modo migliore di parlarne, essendo mio desiderio pubblicare qualcosa sull'argomento, ed ho ideato un personaggio... Gosvami, di questo personaggio dal nome orientale, ve ne racconterò la storia.

Gosvami, un giovane come tanti, studente in Sociologia, 28 anni di piccole e grandi esperienze, non andava molto d'accordo con i suoi, gente aristocratica, lui amava la natura, era sempre solo perché non gli piaceva quel modo di vita, credeva che la vita fosse bella. Avere una bella moglie, l'auto, l'appartamento, la TV a colori, le sigarette, il conto in banca... si era accorte invece che tutto ciò era solo un'attrazione materiale. Gosvami cercava una vita diversa, spirituale, desiderava controllare se stesso, la propria mente in maniera giusta, senza lasciarsi attirare dalle cose materiali, dalla vita moderna.

Gosvami aveva letto molto sulla yoga, la sua decisione fu frutto di molte meditazioni, decise che si sarebbe affidato ad un maestro di vita, un yogin.

Il distacco di Gosvami dai suoi a 35 anni, fu doloroso. Con pochissime cose personali, Gosvami lasciò il benessere, la città, la famiglia e dopo molti giorni di cammino, con una grande forza di volontà, tra molti stenti, riuscì a raggiungere la località prefissata. Il paesaggio, selvaggio e roccioso per le molte rotte, ospita i saggi, yogin dalla lunga capigliatura intrecciata, vestiti di un semplice abito di cotone, seduti su pelli di cervo, meditano o eseguono qualche pratica yoga.

Gosvami vede questo luogo tranquillo, pacifico e solitario. Potrebbe essere rimasto immutato dalla creazione del mondo, è completamente quieto e silenzioso, solo qualche uccello, manda gaio nell'aria, suoni. Ora Gosvami vuole seguire l'esempio di qualche maestro, ed avvicinarsi ad uno di essi, chiede di insegnargli la pratica, spiega di aver trovato la vita in città priva di significato, ha osservato che c'è morte, vita e vecchiaia. Gosvami è accettato, così riceve istruzioni dal suo Guru, impara a sedere a gambe incrociate, posizione detta del Fior di Loto, ad impiegare le sette posizioni, a praticare gli esercizi della respirazione yoga. Gosvami, godeva ora della sensazione di pienezza, di essere riuscito a lasciare i suoi beni per seguire questo meraviglioso modo di vita, ricordava che in un antico libro, che gli occidentali chiamano «Bibbia», vi era scritto: «E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli». Gosvami iniziò così ad acquisire i primi poteri, dopo diversi anni di pratica e con non pochi sacrifici corporali, conseguenza della vita ascetica scelta, sapeva parlare telepaticamente con altre persone, vedere con la forza della sua volontà e con la preparazione spirituale avuta, nel futuro e nel passato.

Nello yoga, vengono definiti «Siddhi» dei particolari poteri, acquisiti dagli yogin dopo lunghi anni di duri esercizi a carattere psicofisico, il potere mentale di rendere il proprio corpo invisibile e di rallentare il ciclo biologico vitale (anabiosi) è raramente raggiungibile, tuttavia, questi ed altri poteri sono latenti in ognuno di noi e vengono ottenuti quando la mente è pura, attraverso la concentrazione e la meditazione, il loro uso corretto porta alla perfezione individuale, allo stato ultimo dello yoga, quello che Gosvami raggiunge dopo una vita di dura pratica e meditazione: il Samadhi, il più alto livello mentale raggiungibile, nel quale la mente individuale, libera per un determinato periodo di tempo da tutti i limiti materiali, prende la forma della mente suprema, onnipotente, onnipresente ed illuminata. L'esperienza del Samadhi è indescribibile. Uno non ha coscienza

del corpo, dei sensi o della mente. Uno non sa di essere in quello stato di coscienza nel quale non c'è inganno e non sarebbe disposto a cambiare la propria beatitudine con alcun altra cosa.

E' una cosa infinita ed inespriabile, una successione di stati mentali che crescono, cambiandosi sempre, e si spiritualizzano fino allo stato supremo del samadhi, questo è la yoga.

C'è riuscito... Gosvami... ma quanti anni avrà? 80 forse, o 100, non ha importanza per lui, perché adesso se vuole può; in qualsiasi momento, vivere per insegnare a qualche altro i segreti della vita, forse... ad uno di noi.

Gross bottwar (D)

D. Bisogno

ACQUA DI MARE

con viva simpatia

Fresca acqua di mare che solo scogli e rive vuoi baciare, l'anni sentire la carezza di quella spuma che sull'onda arriva! E con l'onda che si ritira, portati i miei pensieri o l'anima, se vuoi!... io ti chiamo, e il vento porta la mia voce lontano!

Grazia di Stefano (Salerno)

TETRASTICI D'ESPERIENZA

SI VUOL TO DI MENO

Se un cinquantenne sposa quarantenne pare l'età che a rugole risponde; più ella guarda invece al bel trontenne, quasi un richiamo dall'opposta sponda.

MIRE RECONDITE

Oh, caro chi è un amico di famiglia! Con te si sfidava, ma ti trovava vecchia; quella sbordata, bella di tua figlia.

Il «dangiovanni» o l'«trarre s'apparecchia».

INDIRETTE OFFERTE

Anno, per quelle scarpe in doppio paio in due misure, lui l'ha fatto sborso! Con cinque sposato, grosso giuoco.

Tua figlia passerebbe. E a te rimorso.

ANCORA PER TESTAMENTO

Se morte avessi in pubblico incidenti mi si conceda degna sepoltura; non indennizzo a insani miei parenti con quel sistema che le bocche tura.

SPESSO ALTRUISTI

Son detti «giovani» i bonari scapoli anche se anziani, nella giusta Napoli. Di essi - sanno - è raro che s'introfino qualcuno in cosche. In amore non scrupoli.

Il Sincerista

VIENE STASERA

Viene, amore mio, viene stasera, nun me lassà cchiù solo 'nta sta via; a luna ca s'è fatta chiara chiara m'ha ditto ca ce tene cumpagnia. E nun me fa 'o aspettà, te voglio bene; si no cchiù cresce sta malincunia ca tengo nuccio e triste ma mantene, e pace cchiù nun trovo a vita mia. A luna, 'e stelle, 'o cielo e chistu mare stanno aspettanno nzieme a me stasera, cu 'o verdea d' 'e ciardine, 'e maremare, nu risugnuale e tanta capinere. E na sirena canta a stesa, a stesa 'o solito mutivo «ammore, ammore...» e tu, bellezza mia, nun fa 'o cchiù 'e mpeza, cantunteme stasera chistu core.

Matteo Apicella

Il primo giorno in prima elementare

Il giorno che precede la partenza, tutte le mamme, ciascuna a proprio modo, preparano, con amore e grande zelo, il grembiolino lido e ben stirato impregnato di calde tenerezze del proprio bimbo, anch'esso emozionato, che di sé seguente diventa remigio. Alle ore nove, al grande appuntamento tutti i puledri, imbardati e in gran pavesse, tenuti dalle mamme a briglie sciolte, sono presenti davanti allo steccato impazienti, d'introdurre la lunga galoppata per conquistare «o chissà se riusciranno» l'incognito traguardo del sapere. Mentre la campanella ai primi tocchi garrula, garrula, sempre più forte garrula, dietro capienti corridoi presto sparisce l'esercito di testoline: bionde, castane e brune, e da lontano annuotano mamme con un magone stretto stretto in gola sino in fondo accarezzan con lo sguardo l'ultima ricicciolina, il più ribelle, del proprio bimbo, che, mescolato agli altri, è stato già promosso scolareto.

Davide Bisogno

UNA COPPIA RARA

Lui, l'inc simpatico già imbiancato, tipo giovanile, un po' scanzonato, lei vivace, graziosa chiacchierona ha nome Anna la cara maglietta. Vanno e ritornano, intorno, sempre insieme (sembrano nati d'uno stesso seme)! Coppia ideale questa al nostro tempo che di ci abbiamo perduto il senso! Noi, compiaciuti, li ammiriamo d'incanto e che la vita lor sorrida intanto!

Enza de Pascale

SAN MICHELE 1980

Di settembre il ventinove, in un giorno che non piove, il «pur caro» Michelino era fermo a tavolino. Del suo nome ricorreva la pia festa, e lui taceva; ma in un lampo, immanentemente, tutta quella prava gente, cari auguri a lui donava e lui - mesto - li accettava; poi un cartoccio aveva portato.

«Viva, viva chi ha pagato!».

(Questo breve, scherzoso ed estemporaneo possidolo composesi gli impiegati della nostra Esattoria Comunale per l'onomatico del loro capufficio, collettore Dott. Michele Lombardi il quale quel mattino cercava di fare il gatto sarsonne per buttarli nelle campane. A lui, ancora i nostri auguri!

A PINA DELL'UOMO

con viva simpatia

Alta sottile molle carina ecco a voi l'intelligente Pina che, ingolfandosi in studi profondi, un tesoro dentro nasconde. Anche in casa sa ben sfaccendare in destrezza nuan l'equivalente... Con questo dolce quadretto in fondo sai chi ci metto? Termine come all'inizio esaltando il «sagace» Maurizio!

Enza de Pascale

DOVE STA?

Inutilmente l'invocazione ascende in quest'ora di presenza assente. Lotta su sconvolto pelago sconquassante di forze avverse dall'inferno vinto l'anima. sballottata in cerca del lume inafferrabile nell'aura greve, priva di luci. Io e la solitudine nell'immensità marina ululante nel cor ancor palpitante verso l'aita. Sgomento il rumoreggiar sento. l'opparir lontano vedo dei tempi, mi perdo... Le braccia allungo e prego te, Dio che lontano mi stai.

(Striano)

Arcangelo Polito

Arnaldo Mazzoni, presentato dal critico Avv. Michele Sessa e da autorevoli rappresentanti del mondo critico, culturale e politico, ha esposto le sue opere di pittura presso il nostro Centro d'Arte e Cultura «Frate Sale» dal 4 al 14 Settembre. Egli è stato definito il più genuino cantore della sua terra, Viggiano di Potenza.

'O VERO CRIMINALE

Tu ca si' puvvenelle, arruobbe o nun arruobbe, si' s'ompa uno d'arruobba! 'a forza e l'atto p' 'e puvvenelle! Na maneca 'o maruiale ca tene u patre da denare, quanno chiu arruobba e ammira e servuto, nimmuno a' 'a iustizia, ca tene p' embranza 'a volanza, agno vota fa na bitta e dio fucute! l' tempo mente a nu nobbele ncarabazza cumannato vita durante pe n'ammassunata 'e crestiane. P' 'o rispetto d' cummenzazioni chistu Curunnello 'ave disposizione n'apportamento 'e tre cammare, na vasca chiena 'i pisce pe cumpagnia, scrive e fa 'o cantalezio, dio fucute! Ca fa da laccu nu povero surdato raso, c'ovu nu giro 'e bacchette, sicuramente pe subberbene a nu capurale carne vennuta. Nun ce vò 'a zingara p'anduvina: 'o criminale è 'o povero surdato. Sto Curunnello, ca dicen n'ommo 'e ritenere surdinariano, tene tutte le bene. 'O povero surdato s'addimanna murtificato, che fa p'essere accussì disprezzato? A i cane ricenno, a sto caso chajietuso, cu 'a scusa ch'è mal'arredutto, a buono a buono, cu carità pelosa, ce vonno da 'a libertà. Sciù, Guvè, p' 'a faccia toia che Kapler l'hè chivato 'ncapo?... (Salerno)

Ermanno Savino

FIGLIULELLA 'E SURRIENTO

'O' figliulella caASSE 'uorno e sera pe' sta strada cu l'occhie chiare e 'a faccia appassionata, io te vulesse di 'na parulella, io te vulesse sta n'ora vicino, streguile miez' e scure 'e sti ciardine. Ah! Surriento, Surriento, ma stu cielo che 'nce tene ca me mette d'inte e vene nu suspire 'e giuventù?... Sera e matina aspetta 'e te vedè... E tu passe e nun?' 'o ssai, E niscuno a' da sapè... Te voglio bene...

Che fa ca nun?' 'o ssai, che fa ca n'ato o core tuolo cchiù prieto s'è pigliato... Nun me di manco 'o nome ca tu tiene... Pe me tu porte 'o nome 'e stu paese lucente 'e sole, semplice e curtese... Ah! Surriento, Surriento, ma stu cielo che 'nce tene (ecc. ecc.). (Salerno)

Mario Martuscelli

FERENTINO 1945

La bufera è passata... Un'anima erra al tremulo chiaror d'incerta speme... San vivi o morti?... Il cuore vacilla e teme, una morsa di vento il capo serra... Ecco il colle fatale, ecco la terra che li raccolse... Intorno tutta fremme ne l'ansia orrenda e sotto i piedi geme la strada tormentata dalla guerra. «E' vecchia (ahimè) la casa ove perirò i vecchi tuoi... Sepolli al cimitero, decapitati, in un comune avellano...». Lungue nel petto il cuore, il mio respiro vien meno. Ahimè! sempre più irato e fero si scatena Cain contro il fratello! (Salerno)

A. Cafari P.

A Ferentino (Fr.), antica città Volca «Ferentum», nacque il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, il quale, a Novara, nella primavera del 1944, tenne il seguente breve, stitico, malinconico discorso sotto alle prime nubi della Repubblica Sociale Italiana: «...voi andrete in Germania per addestrarvi secondo la tecnica moderna della guerra, presto tornerete e insieme andremo a morire contro gli inglesi». Graziani sapeva, quindi, che la guerra era perduta.

La stabulazione delle cozze per mangiarle senza paura

Un grande impianto a Torre Annunziata

Sono passati 7 anni dall'epidemia di colera che, scoppiata in quasi tutta Italia, creò costernazione soprattutto in Campania. Io allora non mi trovavo da queste parti e non vissi quelle tremende giornate in prima persona, ma è ormai risaputo che ad essere gravemente danneggiata dal diffondersi del contagio, oltre alla popolazione, fu la produzione dei mitili che nel mare di Napoli ed anche di Salerno dava vita a tante famiglie. Fp triste allora vedere smantellare a mano a mano i vivai di cozze che si allineavano in filari paralleli nelle placide rode al riparo dei venti.

In Campania una delle marne che più risentì del danno fu Torre Annunziata, dove esisteva già una florida ed antica industria di produzione dei mitili che dava pane a parecchie famiglie di marinai. Per venir incontro alle necessità di vita di tante famiglie ed alle richieste della popolazione che non sapeva rinunciare ai gustosi frutti di mare, il governo dovette sensibilizzarsi e porsi il problema di quell'industria.

L'Amministrazione Regionale della Campania stanziò un contributo del 90% a fondo perduto per chi avesse preso l'iniziativa di costruire un impianto per la stabulazione dei mitili perché i buongustici potessero continuare a goderne senza pericolo per se stessi e per la collettività.

Così a Torre Annunziata sorse la S.p.A. Damiana che costruì il più importante stabilimento di depurazione delle cozze e frutti di mare in Italia, e tale da competere con i migliori stabilimenti europei.

Animatore di questa grande impresa che sorge quasi sulla spiaggia, è il sig. Salvatore Damiano il quale ci ha accolto con la sua aperta e cordiale giovialità per farci visitare l'impianto costruito su un'

area di quasi 9.000 mq. In un grande capannone che copre 3.000 mq. sono situati 9 vasche in cui vengono sistemati i filari di cozze per la stabulazione che avviene nel giro di 24 ore. Contrariamente a come si pensa, l'acqua è tanto limpida che le vasche non sembrano piene tanto che lui tratta in inganno, credendo di poter toccare quelle cozze che apparivano a fior d'acqua, mentre stavano circa un metro al disotto. Si possono stabulare dai 100 ai 300 quintali giornalieri.

In un'altra parte del capannone c'è l'ufficio sanitario ed il laboratorio dove avviene il controllo continuo delle acque. Sopra, c'è la sala di riunioni e consiglio, composta da un mostadontico tavolo circondato da poltroncine girevoli. Accanto, l'imperiale scrivania seguita da un periodo in pelle.

Il programma di rinascita della produzione di mitili in Campania, nonostante l'imponenza del complesso Damiano e di altri complessi sorti altrove deve ritenersi soltanto all'inizio perché ora i frutti di mare che vengono stabulati dai nostri impianti sono importati da vivai di altre regioni e soprattutto dal lago Sabaudia che trovasi nel Lazio. Indi avrà inizio fra qualche anno la costruzione di vivai di allevamento di cozze anche tra noi.

Intanto noi possiamo mangiare con tutta tranquillità, gustando i deliziosi prodotti di cozze, vongole, tartufi, datteri, che il mare ci fornisce, perché quando sono stati 24 ore a depurarsi negli appositi impianti non c'è assolutamente pericolo di contagio; e di tanto si sono convinti i nostri amici che avendo superato la prevenzione hanno mangiato con noi le cozze gentilmente offerteci dallo stabilimento Damiano, ed ora gradirebbero ancora di poterle mangiare.

Grazia di Stefano

GIUSEPPE E FATIMA

Giuseppe e Fatima erano due bambini di Gerusalemme, pressoché coetanei. Nati, il primo in una famiglia ebraica e la seconda in una famiglia araba che vivevano porta a porta, i due, pur essendo da sempre una certa rivalità tra le comunità alle quali appartenevano, avevano sempre giocato in perfetta armonia. Se anche qualche volta, come accade inevitabilmente tra bambini, litigavano, non trascorrevano mezzo'ora e si cercavano di nuovo, si riappacificavano e tutto ricominciava come prima.

Nel 1948 quando, in seguito alla proclamazione dello Stato d'Israele, cominciarono ad affluire da ogni parte del mondo, profughi, ebrei ed in Palestina la situazione divenne esplosiva, Giuseppe e Fatima avevano più o meno undici anni. Quella notte in cui la famiglia di Fatima abbandonò la propria abitazione, furtivamente, per unirsi a quasi tutti gli altri arabi della città, i due ragazzi, che forse non si rendevano neppure conto di cosa esattamente stava accadendo, si lasciarono con le lacrime agli occhi. Mentre i familiari di lei, guardandosi intorno, pieni di rabbia e di paura, cercavano di prendere quanta più raba fosse possibile, spinti dai familiari di lui, che se ne stavano dietro alle finestre, ben chiuse e sprangate, provando forse in cuor loro, paura e disprezzo verso quegli arabi che se n'andavano come ladri, Giuseppe e Fatima, in un angolino remoto, che era stato uno dei loro tanti nascondigli, sotto la rampa delle scale, ben nascosti dall'oscurità, si guardarono a lungo senza aprir bocca. Poi, quando ormai i tempi stringevano, Giuseppe si fece coraggio e disse: Non ci vedremo più...

— E chi lo sa... — rispose Fatima, chinando il capo.

— Dicono che probabilmente ci sarà la guerra... tu che ne pensi?

— Io non lo so... i miei genitori hanno detto più d'una volta che devono farvela pagare, perché è tutta colpa vostra, dicono che li avete accolti in via e tante altre cose...

— Ma tu, non mi odierai, vero?

Tu lo sai che io non vorrei, che io...

— Sì, questo lo so... — concluse Fatima — che tu non c'entri.

E si mise a piangere senza aggiungere altro. Giuseppe fece altrettanto. Poi la ragazza dovette andar via. Giuseppe la osservò mentre, con tutta la sua famiglia, si allontanava. Anche lei volse lo sguardo verso di lui, ed entrambi ebbero l'impressione che qualcosa di simile ad un nodo, si stringesse alle loro gole.

Anche qualcuno dei familiari di Fatima notò la presenza di Giuseppe, ma nessuno gli disse niente. E del resto era logico: si trattava soltanto d'un bambino.

Passarono gli anni, senza che Giuseppe avesse alcuna notizia di Fatima. Ripensò talvolta, specialmente nei momenti di tristezza alla sua vecchia compagna di giochi, ma si trattò sempre di ricordi fuggevoli, che il tempo ben presto cancellò. Durante la guerra dei sei giorni Giuseppe, entrando con le truppe d'occupazione in un paese della Cisgiordania, per recarsi al fronte a bordo di un'autobulino, intravede una donna che rassomigliava a Fatima. Anche lei lo notò. Ma nessuno dei due fece alcun cenno di saluto, né tentò d'avvicinarsi l'altro. E del resto era anche naturale: lui, come soldato israeliano in zona di operazioni, non poteva avvicinarsi ed avere alcun rapporto con la gente del luogo, mentre lei, essendo una donna araba, non poteva neppure pensare di guardare un uomo, secondo la legge coranica. Figurarsi poi, se si trattava d'un nemico del suo popolo.

Al termine delle ostilità, in quasi tutta la Cisgiordania ed in molte località, anche dello stesso Stato d'Israele, ci fu un vero e proprio tripudio, perché qualcuno aveva sparso la voce d'una pace

imminente. Anche Giuseppe ci sperò e tirò un profondo sospiro di sollievo.

Ma purtroppo non fu così. Finì la guerra ed iniziò la guerriglia. I soldati di Dayon dovettero cominciare ad addestrarsi in modo diverso e la tensione aumentò. Qualcuno propose addirittura di contrapporre al terrorismo arabo, un terrorismo ebraico, oppure di cacciare via tutti gli arabi dai territori occupati. Si rudiarono i nomi di «Irgum» ed «Agranà». Ci fu anche qualche rappresaglia, da entrambe le parti. Poi tutti si rassegnarono e le armi, nell'ombra, ripresero a crepitare.

(continua)

Camillo Mazzella

...MILIONARIO, OGGI (ovvero: spacciare)

Il mondo va a «rovescio», pur se il benessere cresce, e ognuno vive da «Pascia». Va, viene a tutte le ore, senza hobby, ne lavora... tanto meno un creditore; dovresti esser al «verde», e poi che ancor più mordi, così sicuro... mai perdi... Si dice: Fortuna e morte, è tanta «benedetta» sorte... con lei sulla tua porta; a me solo va di traverso, pur se l'«oro» cala terso, ancor per il giusto verso. E te la spassi da beone, «spacciando pillole o bustine, d'un concentrato d'eroina; una polverina che non finisce, in sordina penetra... stordisce, ...più d'una pistola colpisce. Resti, così, l'unico «omicida»... che va... viene nella strada... a braccetto con la sua preda; e svuota poi la sua tasca... senza alcun gesto «losco»... blufando l'aculato fisco;... che c'è scampo né speranza, per la vagolante «adolescenza», e lì, sul freddo selciato, come un Cristo inchiodato, or giace l'isolato drogato; un raggio di luna l'accarezza, vuol esser più certezza... d'una auspicabile salvezza.

Giuseppina Lamberti

'A vita 'e Franceschiello

Ni' 'a muntagna 'o Contrapone, là s'è fatte Franceschiello 'na pagliera e 'o barracchiello cu' giardino a ccà e 'a là, n'ta stu pocò 'e terre cresce vacche, puorce, cavallucce, tanta belle animalucce; e sta sempe a cummercià, se guadagne poco o niente, chillo 'o fa pe' passione pe' sta nccopp' 'o Contrapone l'aria bella a suspirà. Nun vò 'a macchina veloce vò i chiano a ppasso 'e cucciu cu' rërto e 'o cavalluccio s'arrecrà a cammenà. Se ne va facenne fère sulo sulo Franceschiello pure ch'è 'nu pucuriello s' 'o cumbine e 'o porte ccà. Sempe pronto pe' l'amiche tene 'a carte p' 'o tressette e i bicchiere c' 'o perrette chelle male s' 'o fa mancà! Si prepare quacche càne pe' cumpane nun ve dico Franceschiello ch'è n'amico te fa sempe cunzià; fa l'arrusta cu' 'e cravine 'nu spezzate 'e nu cuniglio o 'nu pollo cu' 'a gratiglia pure 'e dètte fa alleccà. Po' te caccie 'a macchinetta chella 'e mmare a Pappogone te fa pure 'o caffè buone ca nisciuno 'o sappe fa. Chest'è 'a vita 'e Franceschiello venne e accatte 'animalucce cu' rërto e 'o cavalluccio saglie e scenne 'a cappa là, benedice 'o muorre 'e terre ca ne ha date lu patrone benedice 'o Contrapone ca felice 'o fa campà!...

Giovanni Iovine

Lettera

del Gen. C. d'A. Elio Siani

Caro Direttore, rispondo con ritardo alla «quietà» e quasi garbata replica del prof. Avagliano perché solo ora, rientrato a Roma, ho avuto modo di dare un'occhiata a «Il Castello» del luglio scorso.

Rispondo non per amore di polemica, non è mio costume, ma sia perché invitato a farlo dallo stesso professore, sia in quanto ho incidentalmente saputo che l'argomento è stato commentato universalmente alla TV locale e non nel senso da me suggerito, sia infine perché la replica non solo non cambia nulla, ma, a parer mio, specie nella parte finale, è un boom-rang e come tale si ritorce sul lanciatore.

Tutti i popoli, dagli assiri ai babilonesi, dai fenici agli egizi, dai greci ai romani, dagli uni ai visitatori, dai teutoni agli anglosassoni, dai giapponesi ai cinesi, dagli americani ai russi, popoli industrializzati o sottosviluppati, a democrazia popolare o non, a dittatura di sinistra o di destra, da Roma a Canigotti (come scrive il professore), hanno sempre onorato ed onorano in somma grado ed in ogni occasione, anche con intitolazione di piazze e strade, chi ha ben meritato o è caduto per la Patria.

Allora perché Cava, sempre generosa e munifica verso i suoi figli migliori, dovrebbe avere un ripensamento o farsi antesignano di un nuovo costume?

Mi corre appena l'obbligo di precisare che non intendeva, è ovvio, impartire al prof. Avagliano, che non ho il piacere di conoscere, una lezione di patriottismo; ognuno serve ed onora la Patria quanto e come meglio crede; non esiste in proposito e per fortuna una ricetta buona per tutti, ma l'amor di Patria, di qualunque grado o misura possa essere, mai si concilia con la proposta in questione. Anzi c'è da ribadire che la Patria non ripaga mai abbastanza chi immolando per Essa, le sacrifica la propria giovinezza per idealismo o da mercenario.

Il caso del congiunto caduto in Spagna, o di cui io rispetto la memoria, non fa testo o infatti non lo si può applicare né a Franco Palmieri né a centinaia di migliaia d'italiani degni di tal nome.

Per quanto ha tratto al riferimento alla «memoria sabauda» a prescindere da ogni sentimento nostalgico o di fede monarchica, è appena il caso qui di ricordare che bene o male i Savoia, con i Cavour e i Garibaldi, hanno fatto l'Unità d'Italia con le tre guerre d'indipendenza.

Probabilmente se così non fosse stato, nel «Regno delle due Sicilie» ci sarebbero ancora i propinqui di Franceschiello, nel «Regno Lombardo-Veneto» i discendenti di Francesco Giuseppe, nelle «Marche pontificie», il potere temporale, in Toscana i Granduchi e così via.

Un periodo storico non si può cancellare con un tratto di penna perché può non far comodo, resta Storia piaccia o non piaccia ed obiettivamente va dato riconoscimento, in ogni tempo, a chi ne è stato artefice o protagonista.

A maggior ragione non è umamente onesto negare una lapide, una targa, una corona d'alloro (i morti si accontentano di poco) a chi è caduto per la Patria.

E' anzi un doveroso riconoscimento per quanto essi fecero, un omaggio alla loro memoria, un merito per le generazioni future.

Altrimenti a che servirebbero le medaglie «alla memoria» che ancora oggi anche il Capo della Repubblica Italiana si onora di appuntare sul petto di una vedova o di un orfano di un Caduto?

Cori saluti

Elio Siani

Squarci retrospettivi

In alcune città, fino agli anni Venti, strilloni portavano il giornale alle massae e per metà prezzo (due soldi) ritraevano quello del giorno precedente. Così il «padre di famiglia», tornato stanco la sera, trovava le sue puntate e il quotidiano coi numeri del Lotto o cal marito che ammazza la moglie...

Quello scambio era notorio e chissà su quali basi avveniva. Certo che le amministrazioni dei giornali non si davano allora il potere corporativo di protestare. Oggi possono imporre il quotidiano a quattrocento lire!...

x x x

Il Tale e i Tali «scarcerati per mancanza di indizi». In clima di intrighi criminalisti all'oroscopo pubblico l'annuncio suona come motivo di sospetto perdurante. E si sa quali danni e insidie può apportare l'arresto anche di un solo giorno per l'impreparato. Quando è il caso, preferiamo sapere che le Autorità si scusano e che saranno esaminati i doni materiali e morali che quegli innocenti potranno rivendicare. Ci pare che così si possa dare ai cittadini più fiducia nella Giustizia e... istinto a collaborare.

x x x

— Non si tratta di razzismo, ma come pedagogista ritengo che la sua governante di colore possa turbare l'animo dei suoi bambini per la presenza costante di un volto nero, insolito.

—Penso che ciò lo prepari a guardare con riluttanza al personale di servizio, anche negli anni futuri... Non è grottesco il nuovo termine «collaboratrice domestica»?

— Ma che... gentiluomo è Lei! A ciò non avevo riflettuto!...

x x x

Diego Fabbri era l'assa portante la politica democristiana nel mondo dello spettacolo, contrapposto a Giorgio Strehler di chiara socialista. Paolo Grassi ha lasciato la Direzione della T.V. perché il suo Partito, che prima faceva protetto, voleva poi condizionarlo.

Vada chiunque ora al posto del defunto Fabbri, ma si contenga la protezione, anche indiretta, a favore di televisione come «Giallo in via Teulada», trasmesso di recente. Richiamava a ciò ch'è giallognolo e sporco e si evita di pensare. E proprio in via Teulada, sede di lavorazione T.V., diventa scandaloso...

x x x

Non i passati Santi, Eroi, Navigatori, Poeti eccitavano i giovani nella misura che i governanti volevano, ma, lo ripetiamo, i Divi dello schermo «Il processo d'identificazione dello spettatore avveniva nel subcosciente». Affascinato ancora gli Assi dello sport. Il podista olimpionico Mennea è l'orgoglio dei Pugliesi. Possono i suoi ammiratori sentire stimoli a correre per acciuffare i rei tuggitivi o per raggiungere mete sane e mentate; giammai istinto a scappare ai tutori della Legge, né a partecipare a quelle fughe in avanti, come ormai si definiscono certe insensate provvidenze governative.

x x x

— Lei è un perdigiorno! Ho trascorso anni a cianciare di politica, mentre io ho creato un'azienda!

— La mia è sociologia e già gode di uno stabilimento!

— Dove? Quale?!

— Ho stabilito che Lei è uno sfruttatore insolente!

Collabacca

In Toronto (Canada) è deceduta Lidia Grandi in Santoriello Madre di cinque figli, dotata di grande virtù ha dedicato tutta la sua esistenza al bene dei figli e del marito Antonio, lasciando un ricordo esemplare di altruismo e di amore. Ai figli ed al marito, residenti in Canada ed alla sorella Mirella, moglie del nostro concittadino Vittorio Violante, le nostre sentite condoglianze.

Aiutiamo i lebbrosi

Carissimi lettori de «Il Castello» ben volentieri ho accettato di scrivere queste semplici righe per sensibilizzare i cittadini di Cava de' Tirreni sul problema ancora tanto vivo e scottante della lebbra. (nel mondo i lebbrosi superano i 15 milioni)

Io sono un missionario del PIME e da due anni mi trovo cappellano nel lebbrosario di Marituba nel Nord del Brasile, e precisamente in quella vasta regione chiamata «Amazzonia». Nel lebbrosario vivono 500 lebbrosi e altrettanti nelle vicinanze. Qui non vi parlo che cas'è la lebbra, come si trasmette, quali i sintomi della malattia, se si può curare ecc. perché tutto ciò esigerebbe un lungo studio, ma vi dirò soltanto qualcosa sui miei lebbrosi.

Innanzitutto il lebbroso è una persona che soffre fisicamente e moralmente. E mi spiego: fisicamente, perché molte volte è ematomo nel corpo: senza mani, senza gambe, senza naso, con forti dolori muscolari ecc.; moralmente, perché quando è segnato dalle stigmate della lebbra è rigettato dalla Società. Mi dicevano alcuni miei lebbrosi che viaggiando sulla corriera, una volta scoperti lebbrosi, sono immediatamente isolati (chi è seduto vicino, si alza, poi, andare a sedersi in un altro posto, o rimane anche in piedi, pur di non rimanere vicino ad un lebbroso).

C'è una storia che ho appreso qui in Colonia e che mostra la mentalità sia dei lebbrosi sia dei sani, eccovela: «Un giorno Gesù vide San Pietro seduto su una pietra, e gli disse: Pietro alzati di lì, perché 100 anni fa, vi sedette un

lebbroso!...». Grazie a Dio, questa mentalità va cambiando, però ci vorrà ancora del tempo prima che tutti accettino i lebbrosi come persone umane da rispettare e amare, e creino mezzi (strutture) adeguate per vincere o fermare questa malattia.

Fino a una ventina di anni fa, i lebbrosi erano completamente isolati, per paura del contagio, dal resto della società; oggi già possono uscire più liberamente dal lebbrosario, e almeno nella città e zona di Belén, Pará, sono abbastanza accettati dai sani.

Io cerco di assistere spiritualmente questi nostri fratelli, di consolarli, di mostrare loro il valore redentore della sofferenza, e vi posso dire che ci sono lebbrosi che accettano la sofferenza in maniera veramente santa.

Materialmente sì fa quel che si può per aiutarli. Pregate per questi nostri fratelli e in quanto potete aiuteteli col vostro aiuto, pensando alla frase di Gesù «Tutto quello che avrete fatto al più piccolo dei vostri fratelli, lo avete fatto a me».

Io rimarrò in Italia probabilmente fino alla fine dell'anno e poi ritornerò per Marituba tra i miei lebbrosi.

Vostro aff.mo

P. Valentino Rusconi

P. S. - Chi volesse mandare qualche offerta, lo può mandare o a mezzo vaglia postale o a mezzo assegno bancario non trasferibile, in lettera raccomandata a: P. Valentino Rusconi - PIME - Via Monterosa, 81 - Procura delle Missioni, 20149 Milano.

IMPORTANTE SCOPERTA NELLA CHIESA DI S. LUCIA DI CAVA DE' TIRRENI

Nella chiesa di S. Lucia in Cava de' Tirreni è stata scoperta una statua lignea che il soprintendente Raffaello Causa ha attribuito ad artista napoletano del sedicesimo secolo.

La scoperta è avvenuta in fase di restauro. Sotto un primo strato di vernice nera e un secondo di vernice marrone, è venuta fuori una fine decorazione in oro zecchino.

Il parroco di S. Lucia, Mons. Carlo Papa, ha interessato della cosa la Soprintendenza alle Gallerie e le competenti autorità.

Ha avuto lettere di congratulazione e d'incoraggiamento per il restauro dai senatori Valiante e Colletta, dal vice presidente del Consiglio Regionale Abbrà e dal presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, avv. Salsano.

Per la devozione dei fedeli di S. Lucia di Cava e di tutti i covesi riproduciamo fotograficamente la graziosa statua che ora arricchisce la schiera dei santi che si venerano nella Chiesa della Bagnara ed occorre ancora di una unità le opere d'arte che costituiscono, nonostante l'accanimento del tempo e la insipienza di certuni, il pa-

trimonio artistico della nostra città.

Ameremmo che il dott. Nicola Guida che oltre ad essere un valoroso medico, è anche un prestigioso cultore artistico della storia della nostra vallata, ci desse delle elucidazioni sulla statua ed eventualmente ce ne indicasse l'autore.



La crisi di alloggi

La crisi degli alloggi è un problema che da tempo assilla inquilini ed amministratori. Questi non hanno saputo trovare o non hanno voluto trovare una soluzione che era a portata di mano e che ha precedenti storici.

Le varie amministrazioni si sono baloccate fra promesse vaghe e soluzioni a medio termine. Ecco un'ambigua locuzione che non dice niente e che serve solo ad imbionire il cittadino.

Cosa significa medio termine? Termine è una parola che necessita di una data per assumere quella necessaria determinazione che lo qualifica come tale. Nè l'aggettivo medio risolve la situazione in quanto esso è elastico ed acquista una certezza solo quando se ne ha la precisa determinazione.

E' necessario parlar chiaro in certe situazioni di crisi e non difendersi dietro l'usbergo del vago e dell'aleatorio. Così non si amministra ma solo si vive alla ricerca di guadagnare tempo nella speranza di un qualcosa che possa salvare la situazione. Le crisi si risolvono con la certezza di un qualcosa di positivo e di immediato e non con l'alea di vuote promesse.

Crisi di alloggi? E' una verità che incombe da tempo. Che cosa si è fatto per combatterla, per riparare i danni ingenti che ha procurato specie ai più bisognosi, ai diseredati, a coloro che non hanno potuto e saputo fronteggiare i tempi e difendersi da una crisi tanto grave? Niente! meno che niente, e la legge sull'equo canone che si annunciava come il taccasno della situazione e con la quale il Governo riteneva di poter fronteggiare la crisi è stata un disastro e non ha contentato né proprietari né inquilini.

Intanto i muri di Salerno sono costellati di cartelli «VENDESI», «SI VENDE». Un tempo, che tutti ricordano perché non proprio tanto lontano, altri cartelli portavano la scritta «LOCASI», «SI LOCA».

Una prima elementare considerazione bisogna fare: è che tutte quelle abitazioni che si offrono in vendita sono costituite da immobili vuoti e disponibili diversamente chi acquisterebbe una casa occupata ed a fittò bloccata? Dopo tutto non sarebbe neanche vantaggioso per il proprietario alienare un immobile che non offrirebbe né la possibilità di occuparlo e tanto meno quella di un vantaggioso investimento neppure sotto il pro-

fito di tesaurizzare.

Quindi il «SI VENDE» significa il non solo disponibilità di occupazione immediata ma ancora un salutato prezzo. E' logico che a tali condizioni possono acquistare solo pochi che sono stati baciati dalla fortuna ed hanno saputo approfittare dei tempi favorevoli.

Cosa hanno fatto governanti ed amministratori per venire incontro a quella massa di cittadini che preme e si agita per ottenere un alloggio, e che vive veramente in condizioni di baracconi? La soluzione esiste ed in altri tempi fu trovata ed adottata.

Chi non ricorda i Commissariati Alloggi? Ebbene questo è il momento di ripristinare questi Uffici i quali potrebbero richiedere tante abitazioni che si offrono a prezzi favolosi, e destinarli a chi non ha casa e vanamente elemosina un tetto sotto il quale riparare vecchi, malati, deboli, bambini, sfrattati.

Per tutti questi si avvicina un nuovo inverno che certamente sarà più triste del precedente in quanto le privazioni ed i sacrifici non sono cose a cui l'uomo può abituarsi; che anzi esse sono motivi per peggiorare l'attitudine alla sopportabilità ed alle rinunce.

Coraggio dunque, signori governanti, signori amministratori Fate rivivere i Commissariati Alloggi di guisa che il nuovo inverno possa offrire alla massa degli sfrattati, degli indigenti, dei derelitti, del senza tetto un alloggio che possa coprire tante miserie e costituire per lo meno un modesto riparo ai rigori del nuovo inverno.

(Salerno) **Avv. Stanislao Trojano**

TRAMONTO

Si mettono in cammino le speranze sulla via del ritorno

come lavoratori che chiudono la giornata. Non lavorano anch'esse nei ricordi, nell'emozioni, nel risveglio amaro e sono stanche poiché tutto è crollato e il loro travaglio non è più agognato. Tornano come lavoratori alla loro casa, o, come bestie, alla stalla, agli ovili e il loro addio non è il cuore dove convogliano rassegnate ed umili. (Nocera inf.)

Maria Casselli

Amore ha vinto la "S. Lorenzo"

Erano nove anni che un coveso non vinceva la «Gira podistica di S. Lorenzo». C'è riuscito finalmente Marcello Amore a sfatare questa tradizione. Fin dalla partenza si mette in luce, comandando il gruppetto dei migliori che hanno guidato per il primo chilometro. Poi, ha deciso di salutare i suoi compagni di fuga e di mettersi da solo. L'unico che gli resisteva era l'altro coveso Michele Messina, l'idolo locale, il portabandiera della società organizzatrice, il G. S. C.S.I. Canonico S. Lorenzo.

I due andavano a braccetto per un altro paio di chilometri (ricordiamo che sono quasi otto quelli da percorrere in questa gara massacrante), poi, approfittando del terreno a lui più congeniale, e cioè la salita, operava lo strappo decisivo. E transitava, così, da buon solo, in cima al Gran premio della montagna. Messina era a più di 200 metri, un obisso ormai. Ma la gara non era finita. Tutt'altro. C'era l'importante fattore muscoli che poteva mutare le carte in tavola. Amore, infatti, pochi giorni prima della gara, aveva accusato guai muscolari, ed è questo ciò che egli più temeva. Ma alle sue spalle c'era il vuoto più completo, a Rofolo, là «dove si vince la S. Lorenzo».

Solo verso la fine rinviene su di lui il messinese Santo Pinizzotto, ma invano. Amore terminava la gara in 25'11", precedendo di 32" Pinizzotto. Terzo, a 3" da Pinizzotto, il coveso Messina. Indi, l'altro messinese Bongiovanni, e quinto il coesino Amedeo De Marco.

Amore non è riuscito a battere record della manifestazione, che

appartiene all'irpino Massimo Santomaria, il quale nel 1978 vinse in 24'41".

La speciale classifica a squadre è stata appannaggio del G. S. CSI Canonico S. Lorenzo.

Un bilancio? Tutto o.k. per quanto riguarda la gara, a cui hanno partecipato 105 atleti di tutto il Sud, del Lazio, del Veneto e della Liguria. Purtroppo tutta una serie di rinunce ha senz'altro tolto qualcosa alla manifestazione dal punto di vista tecnico.

Luciano d'Amato

La clinica veterinaria per i cani

Nella zona industriale di Cava, in prossimità dello sbocco autostradale, è stata inaugurata la nuova Clinica Veterinaria «Piccola Svizzera» del dr. Mario Lambiase. L'impianto è uno dei più attrezzati d'Italia, con una accogliente sala d'attesa, un ambulatorio clinico, una sala chirurgica, dotata di apparecchiatura per anestesia generale e rianimazione, un reparto bagni e tosatura, nonché un reparto per degenza, ricovero e pensione ove possono essere ospitati con la massima igiene e sotto sorveglianza una cinquantina di animali (cani, gatti, uccelli, criceti).

Alla serata inaugurale, officiata religiosamente dal Rev. don Pippino Zito, sono intervenute autorità civili e zoofili di tutta la provincia. Ci complimentiamo col Dott. Lambiase, esprimendogli ammirazione per l'entusiasmo che pone a pro degli animali.

SENZA TRAMONTO

Di maggio segni di vita rivelasti dal materno alvo, per la gioia toccar ci parve l'infinito cielo, di nuova beltà e grazia lucea la madre tua, nell'attesa nel cor ti ergemmo un altare, ma la tua alba si velo di pianto, le travagliate carni il bisturi incise della genitrice che alla prova mosse con luminoso viso. Sperse l'iddio i nostri disegni, per i suoi ai mortali ignoti dalla terra al cielo involo la tua anima di giglio.

Di bianco vestita come a primo eucaristico convito, con gli occhietti chiusi come fiorellini a sera, di viva pargoletta pareo il sonno, nella piena del dolore sperai per breve che venisse leggero moto dal tuo cospicuo d'angelica fattura, amoroso nella picciola bara ti composi, nel separarmi un oceano tempestoso mi trovai. La mamma inferma lo sguardo volgea intorno desiosa di mirarti, di sentire il suono della tua voce, la tua rosea boccuccia al seno, lei parlò il silenzio, l'impietrò

sconforto che non sono balsamo terreno.

Di te deserti ci consola la speranza che un dì nel tuo regno beato s'uniranno l'anime nostre.

(Napoli)

Avv. Enrico Caracciolo

La villeggiatura al Victoria

Hanno villeggiato all'Hotel «Victoria» di Cava de' Tirreni: prof. Vera Soda da Milano, Gilberto Spelleri e Giuseppe Giberti da Reggio Emilia, Carlo Desoldato da Parma, Juliette Plénomat e Francis da Berna (Svizzera), Strinc Sions e Karin Renate da Berlino, Bianca D'Elia Senatore da San Paolo (Brasile), Elen Mastershant, Danuta Mandiello, Albizio Tolentino, Giulia Anot dal Venezuela, Dean Lyn Richard e Marilena da Moklahoma USA, Comm. Egidio Maru, Vera da Milano, Mauri Ida Maria da Roma, Comm. Parziale e Rosa Napoli da Napoli, Eva Vassetti da Napoli, Bohm Fritz da Radeibach, Pietro Spacciarri da Reggio Emilia, Comm. Rag. Gennaro Cappa e Clelia da Napoli, Dott. Comm. Giulio Sergio da Napoli, Concetta Grandi da Salerno, Antonio Vigilante e famiglia da Milano, Comm. Santo Pepe e moglie da Milano, Ildo Fantini e Ildo da Reggio Emilia, Dott. Ottavio Paoletti e Bianca da Salerno, Alga Mauri da Roma, Conte Michele De Arcayne e contessa Olimpia Brigante da Roma, Marchesa Guarni Duset Maria Rosaria e Natalina da Napoli, Hess Hans da Stut-

Comm. Mauro Rossi ed Alessandra da Pavia, Cahill Marianna e Bywater Robyn Oliver da Rockhampton (Austria), Dott. Antonio Pascali e Dott. Maria Pagliari da Roma, Maria Pia Pilati da Roma, Angelo Foscatore, Olga Teresa Jerlins, Maria Valentine, Nicholas Jenkins, Lewis da New York USA.

CON TE A CETARA

Con te a Cetara, andremo, mia cara, tra stelle e lampare stasera a cenare... Per noi, o mia cara, stasera Cetara tieli prepara alla marinara! Lì, quando in mare si tuffa il sole, noi salperemo con le cianciale, e pescheremo fino a domani, con cetarese ed amalfitani.

Con te, o mia cara, stasera a Cetara, tra stelle e lampare a cena si va!

Gustavo Marano

LA RELATIVITA'

In un'epoca come la nostra, in cui sembra si viva alla giornata e tutto appare così assurdamente caduco ed effimero, ben si inquadra un discorso sulla relatività, intesa come possibilità di guardare al mondo ed agli eventi in natura del tutto personale. Ma la relatività di cui voglio parlarvi, non è quella delle cose umane, filosoficamente parlando, ma piuttosto la ben nota «relatività di Einstein», anche se esiste, a mio parere un punto limite in cui filosofia e scienza si incontrano.

Voi tutti, certamente, conoscerete Einstein, perché il suo nome è legato a questa teoria, ma pochi forse ne conoscerete il contenuto ed il significato, perché essa è sempre stata considerata qualcosa di astruso e di matematicamente complicato. Qualcuno ha detto infatti che «la relatività senza matematica è come il lavorare senza fatica, la sciare senza cadere, l'estrazione indolore dei denti».

Una tale affermazione forse vi spaventa, ma io tento ugualmente una piccola esposizione divulgativa di questa branca del sapere umano che è tra le componenti principali del mondo contemporaneo, senza cadere tra le intricate maglie della ricerca scientifica.

Vi sarà certo capitato di osservare una nave che si muove in acque tranquille. Se, ora, la velocità con cui la nave si muove è superiore a quella delle onde liquide via via prodotte, essa lascia queste ultime dietro di sé, sotto forma di scia. Un analogo fenomeno, oggi molto comune e noto col termine di «bang», si verifica per gli aerei supersonici ed è dovuto ai rumori prodotti dall'aereo e che questo lascia dietro di sé sotto forma di onda d'urto allorché supera la velocità del suono. Immaginate ora, con un megafono, di indirizzare una parola nel verso del movimento di un aereo che vi trasporta alla velocità del suono; voi la rincorrerete senza mai poterla raggiungere e quindi non potrete certo ascoltarla. Se vi muovete ad una velocità superiore a quella del suono, non solo potrete raggiungere la parola inviata in precedenza, ma la nascolterete nell'ordine in-

vertito rispetto a quella con cui è stata pronunciata! Pensate ora alla velocità della luce, cioè alla velocità con cui viaggia un raggio luminoso, e che rappresenta la massima velocità raggiungibile in natura e suppone di poter viaggiare ad una velocità superiore: potrete allora rivedere, come in un film, proiettato con una successione temporale invertita, tutto il vostro passato! Viene così a cadere il concetto mai messo in discussione dalla mente umana della unidimensionalità temporale, intesa come impossibilità di tornare al passato. Il tempo, dunque, non scorre più in una sola direzione, ma è una grandezza «relativa», perché può esistere un mondo in cui esso può dilatarsi o restringersi, basta che questo mondo ossia questo sistema di riferimento si muova a velocità superiore a quella della luce. E per sistema di riferimento dovette intendere qualunque cosa rispetto a cui eseguite delle misure, pensate, per esempio, ad un metro o ad un calibro. Si può esprimere lo stesso concetto, affermando che non ha più senso dire che un evento è causato da un altro ad esso posteriore. Usando, infatti, dei termini relativistici, considerate due eventi, l'evento 1 e l'evento 2 che alcuni osservatori, in un sistema di riferimento, registrano l'uno dopo l'altro. Altri osservatori, con ugual diritto, in un altro riferimento, sosterranno che è avvenuto prima l'evento 2. E questo perché, se i due riferimenti si muovono l'uno rispetto all'altro a velocità superiore a quella della luce, l'intervallo temporale tra gli eventi è minore del tempo impiegato dalla luce per andare da uno dei due posti all'altro in cui avvengono gli eventi. Pensate, potremmo, per esempio, prima morire e poi nascere!

Un simile discorso potrebbe indurre a ritenere che il credo della relatività contenga affermazioni così pazzesche che, pur incontrando grandissimo lavoro presso i filosofi, non possono essere prese sul serio dall'individuo che si attiene ai fatti e che si fa vanto di credere solo in ciò che vede e respinge le ipotesi che gli sembrano in contraddizione con la sua esperienza personale. Voglio, però, replicare a questo, affermando che sono proprio i fatti a far da sostegno alla teoria della relatività.

(continua)

Maria Caterini

IN PACE

Neppure un solo

Rapido ferma a Cava

Purtroppo i covesi meritano il detto che si sono tessuto con le loro stesse mani nelle varie votazioni tanto politiche che amministrative. Il rapido che alle 7 del mattino in andata, ed alle sette di sera al ritorno, congiungeva Cava con Roma, ed era l'unico collegamento veloce ancora rimasto a questa disgraziata città con la capitale, è stato definitivamente soppresso e vanne sono state tutte le invocazioni rivolte dalla popolazione a persone influenti perché scongiurassero la iattura, come già era avvenuto per gli anni precedenti. Chi è causa del suo male pianga se stesso! Noi per parte nostra siamo abituati a sopportare questo ed altro, anche se incommensurabile è l'amore che portiamo alla nostra città!

P. S. Nell'andare in macchina apprendiamo che il Sen. Mario Valiante si è interessato ultimamente presso il Ministero dei Trasporti e gli è stato promesso che con il nuovo orario saranno prese in considerazione le aspirazioni di Cava. Speriamo che non abbiano babbato anche lui.

Altro P. S. Come era da prevedersi e come volevasi dimostrare, anche il Sen. Valiante non è riuscito a niente. Un vecchio proverbio dice: «Chi vo' va, e chi no, manne!»



Maria Faiella in Casaburi, mamma inimitabile ed infaticabile, donna che ha resistito a tante sofferenze in tutta la sua vita, è stata distrutta da un male incurabile, che non sono riusciti a vincere i tentativi della scienza ed i sacrifici veramente ammirevoli dei figli e del desolato marito. I figli, affranti, ricordano che in tutta la sua vita ella si è dedicata ad essi ed alla famiglia, soffrendo in silenzio, per preparare loro un sereno avvenire: il marito ricorda l'affettuosa compagna che gli rese, sempre, meno dura la pena del lavoro e del sostenimento della famiglia, ed ora gli fa sentire più grave il peso della solitudine. (Al marito Luigi, ai figli Maria, Antonio, Francesco e Raffaele, le affettuose condoglianze de - Il Castello -).

Nozze: Malinconico Cammarano

Tra la festante simpatia dei parenti e degli amici, hanno realizzato il loro tenero sogno d'amore il dr. Ernesto Malinconico, dell'Ufficio Legale della Banca Gatto e Porporo, affettuoso figliuolo dei coniugi comm. Sandro procuratore d'Ufficio del Registro a riposo, e di Maria Apicella (le quindi nipote di zio Mimì), con la gentile e virtuosa signorina Giovanna Cammarano del medico dott. Pasquale e di Liliana Loris. Le nozze sono state celebrate dal rev. Don Benedetto Avangelista, nella Basilica Pontificia della Badia di Cava; compare d'anello è stato l'avv. Salvatore Buscetta con la moglie Annalisa, sorella dello sposo, e testimoni il Comm. Federico De Filippis, sindaco di Cava, l'avv. Domenico Apicella, il medico prof. Attilio De Marco ed il medico dott. Carmine Terracciano.

Al fervore, brillante come sempre, il rev. Don Benedetto ha letto la particolare benedizione fatta pervenire dal Santo Padre agli sposi. Dopo la Messa c'è stata la dedicazione della nuova famiglia all'altare della Vergine, e quindi i festeggiamenti presso l'Albergo Scapolietti con uno squisito e speciale pranzo opuscolamente curato dall'amico don Peppino Scapolietti e dalla cortese sua consorte Zelia Perosi, amici di famiglia. Tra gli intervenuti: i coniugi Michele e Giovanna Cammarano, zio della sposa, il dott. Federico De Filippis e la moglie prof. Franca Cheli, il dott. Carmine e Maria Terracciano, il prof. chirurgo Arturo e Sora Infranzi, il medico dott. Antonio Violante, le zie dello sposo, Teresa, Emma e Mariapia Malinconico, il dott. Bruno e Rosalia Lambiase, dott. Antonio e Mariapia Caroleo, Anna Loris zia dello sposo, il dott. Nicola e Mirella Siani, il prof. Enrico e Olga Salvo, il dr. Nicola e Rita Loris, il prof. Massimo e Teresa Jannone, il dott. Felice Astuti con la fidanzata Sofia De Simone, Modestina e Nina Cammarata, l'ing. Giorgio ed Elena Orsini da Roma, il dott. Antonio De Pascale, l'avv. Luigi Mascolo, Amministratore Delegato della Banca del Cimino, con la moglie Giovanna Ferrozzi, Lucia Fano e la fidanzata Olga Cammarano, il dr. Arcangelo Meoli, direttore generale della Gatto e Porporo, il prof. Vincenzo e Titina Grimaldi, Mara Manuli e prof. Annamaria Bisogno, il dott. Angelo ed Anna Ragni, il geom. Basilio e Lucia Vitolo, Aniello e Mariacristina Apicella, Guglielmo e Mena Apicella, Mario ed Antonietta Apicella, l'avv. Gaetano e Giovannella Fano, il dr. Mario De Rosa e sorella Antonella, il prof. Franco e Maria Loris, il dr. Rino Buscetta industriale, l'avv. Salvatore ed An-

alisa Buscetta con la madre Maria, il dr. Tommaso De Pascale, il prof. giornalista Roberto e Livio Bisogno, le sorelle della sposa, Anna, Olga e Mariapia, ed i fratelli Michele ed Antonio, il dr. Mario ed Ester Lambiase, la sorella dello sposo, sociologa dr. Rosalba Malinconico, il dr. Luigi e Maria Della Monica, il dr. Oronzo Astuti, il prof. Giovanni e Maria Dello Russo, l'ing. Antonio e Mirella De Marco, dr. Giuseppe Colasante e moglie, dr. Antonio e Rita Pisapia, dr. Luigi Di Matteo, Lucia Fasano, fidanzata della sorella Olga della sposa, dott. Biagio e Lia Volino con i figli, dott. Antonio e Anna Polizio, avv. Francesco e Lucia Accoraro, dott. Carlo e Matilde Villani, avv. Lino e Angela Argenziano, ing. Antonio Cammarano con la madre Antonella Tesaro.

Allo spuntone è stata letta una bella poesia composta per l'occasione da una gentile poetessa alla quale chiediamo scusa se ci sfugge il nome; e c'è stato anche l'allegra pistolata di zio Mimì, il quale ha ricordato l'indimenticabile dott. Enzo Malinconico, zio dello sposo. Hanno telegrafato tra gli altri l'on. Emilio Colombo, ministro degli Esteri, l'on. Mario e Luisa Valiante, il prof. Eugenio Abbraccio, vicepresidente della Regione, il viceprefetto di Roma dott. Filippo Pavone con la moglie, ed il dott. Antonio e Sara Canna.

Agli sposi partiti per un lungo viaggio di nozze di nuovo tanti auguri.

E... Senatore - Palermo

Nella chiesa di S. Maria delle Grazie di Raito il parroco D. Gerardo Spagnuolo, accompagnato dall'organo dal rev. D. Salvatore Conventino, ha benedetto le nozze tra il rev. Vincenzo Senatore di Alfonso e di Lucia Lavieri, ispettore della Compagnia Tirrena di Assicurazioni, con la dr. Rita Palombara di Antonio e di Rosa Guida. Compare di anello è stato il dr. Antonio Melchionda con la moglie Maria Sirobello, e testimoni il maresciallo Sandrino e Rita D'Atti. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati all'Hotel Baio. Vi erano: Giovanni Lavieri, nonno novantenne dello sposo, Vittorio e Maria Siani, Assunta Senatore, il fotografo Foglia da Napoli, lo scenografo Enzo Foglia, Alessandro Palermo, agente del Lloyd Internazionale di Napoli, lo scenografo Aniello Memoli con la moglie Caterina Stipic da Vienna, ed i fratelli Gianfranco, Mario, Alessandro ed Amedeo Palermo, germani della sposa e altri parenti della sposa e dello sposo. La coppia felice, dopo una lunga crociera, si è stabilita in Roma, essendo stato lo sposo addetto alla Direzione Centrale del Gruppo Tirreno.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

Ditta MATRI'S

IMPIANTI DI
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
— IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE —
Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSÌ

Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197
ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI — QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angeli - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA

CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

AGIP



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITÀ IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Scacciafanti, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI
— VASTO ASSORTIMENTO —



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
Via Atenolfi, 26-28
CAVA DE' TIRRENI

Opere di
AUTORI MODERNI
ITALIANI E STRANIERI



OSCAR BARBA
concessionario unico

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO
Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse

Mossimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe PROVENZA (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria) - Tel. 84.57.84.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da Lire 15mila mensili.

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI
Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda
Via Biblioteca Avallone, 4

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze Consultato per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 84.26.89

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA E L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti — Tutti i comfort — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64



MITILIA

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Tutti i lavori tipografici:

Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per
Enti ed Uffici

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.26

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 63
Dettaglio — Corso Garibaldi, 111
Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.63
— QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO —
CAVA DE' TIRRENI

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono
non soltanto
ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb
Montature per occhiali
Lenti da vista
della migliori marche di primissima qualità

ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO

DOTA

LA CLASSICA PASTA DI NAPOLI

Nata nel giugno del 1936, la PASTA DOTA ha costantemente conservato quattro pregi per essere preferita: 1° E' prodotta esclusivamente con semola di grano duro pregiato che sono coltivati solo in alcune regioni dell'Italia meridionale e precisamente in Lucania e in Puglia; 2° E' lavorata con procedimento artigianale ed è essiccata lentamente con apparecchi statici allo scopo di non alterare i requisiti analitici ed organolettici delle semole, per cui l'obiettivo fondamentale rimane la buona qualità e non la quantità;

3° E' prodotta da sempre con le famose trafilé di bronzo che danno alla pasta sapore, gusto e quella lieve ruvidezza in superficie che si amalgama bene con il condimento;

4° E' prodotta in piccola quantità, perciò è sempre fresco e porta la data di produzione su ogni confezione. Se vi sono dubbi su questi pregi della PASTA DOTA, potete chiarirli con i Vostri Rivenditori che per Cava sono: APICELLA Giuseppe - Via T. Cuomo, 51 - Tel. 84.17.81 CRISCUOLO Giuseppe - Corso Italia, 235 - Tel. 84.15.90 D'AMATO Rita - Via M. Benincasa, 8-10 - Tel. 84.13.83 D'AMATO Salvatore - Via O. di Giordano, 46 - Tel. 84.28.06 GIGANTINO Giuseppe - Via Atenolfi, 9 - Tel. 84.16.45

PASTIFICIO DOTA s.r.l.

Via Nazionale, 1034 - Tel. (081) 8831579
Torre del Greco (NA) - 80040 S. Maria La Bruna
DOTA, LA BUONA PASTA DI CASA NOSTRA